ANCHE SE HA IL MAXI POSTER IN OMAGGIO NON È CIOÈ

URBAN

#CONTROVENTO

Nr. 150.
Edizione Speciale
Doppia Cover

STARRING:

MARRACASH

COSE BELLE D'ITALIA

I'M VALSPORT...E TU?

VALSPORT.IT

ANCHE SE HA IL MAXI POSTER IN OMAGGIO NON È CIOÈ

URBAN

#CONTROVENTO

Nr. 150.
Edizione Speciale
Doppia Cover

STARRING:

MIRKO TROVATO

stasera palestra

tutti i look sportivi delle firme che ami,
fino al 70% in meno

Barberino
Designer Outlet
TM

mcarthurglen.it/barberino

#CONTROVENTO

Avete mai l'impressione di camminare controvento? Come quando le cose che dovrebbero esser facili diventano difficilissime? Ecco questo numero che è anche il centocinquantesimo, è nato così, controvento e per questo ho scelto di riempirlo con persone che sanno bene cosa voglia dire lottare per far valere un ideale o un pensiero. Questo numero è speciale, 150 è un numero importante ma non lo celebriamo autocelebrandoci ma con due cover. Una con Marracash, l'uomo del momento che dopo un periodo buio si rialza e si scompone in "Persona" album che è anche il suo più grande successo. La seconda con il giovane attore Mirko Trovato, il bullo di Baby su Netflix, pieno di energia e di entusiasmo, con i sogni ancora tutti davanti a se.

Un uomo compiuto e un uomo che deve ancora farsi. Questo è un numero denso, pieno, dentro ci trovate Charli XCX (e tutte le donne che stanno cambiando il pop) che lotta contro la depressione, ma non molla, anzi apre le porte all'avanguardia e sforna prodotti che fanno le pernacchie all'industria discografica tutta. E poi c'è la moda "fai da te" di TEIN, due giovani ragazzi italiani che stanno vestendo Billie Eilish, Kesha e Madonna, creando nel loro squat londinese, in barba al fashion system. Perché alla fine l'unica cosa che conta è riuscire a far ciò che ci piace, che ci tiene vivi, attenti, come i naufraghi del nostro shooting moda che prima o poi vedranno l'orizzonte. E quindi #controvento è anche l'hashtag di questo numero. L'ho deciso ora, perché è così che affronteremo questo nuovo anno.

di Marco Cresci

8
MIRKO TROVATO: DON'T CALL ME BABY

14
L'URBAN GREEN REVOLUTION DI FIAT

16
TEIN, IL D.I.Y. ITALIANO AMATO DALLE POP STAR

18
Charli XCX: pop next level.

20
DORIAN ELECTRA, CHE PAURA LA NORMALITÀ!

22
UN ELFO DI NOME ANNA

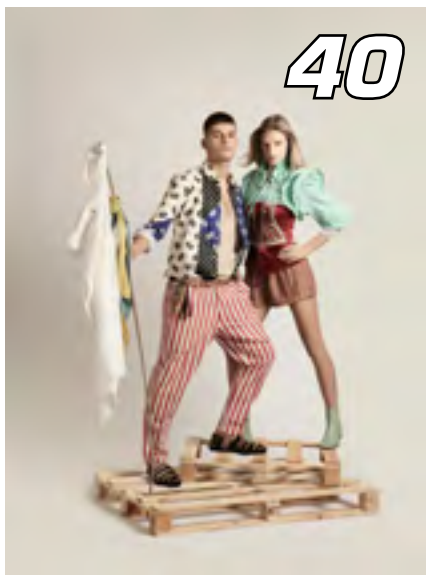
23
Allie X e il sogno gotico americano.

24
LIL JOLIE: HATERS CHI?

26
PARTY KIDS NEVER DIES

28
La violenza pop di Magnus Gjoen

34
MARRACASH. PER VOI SCOMPONGO LA MIA PERSONA


40
IN ALTO MARE

47

A.G. SPALDING & BROS.
520 Fifth Avenue
NEW YORK

SPALDINGBROS.COM

Palm Angels
Richard Ginori

MIRKO TROVATO: DON'T CALL ME BABY

FOTO ©Simon
STYLING Alex Vaccani

Tuta PALM ANGELS • Camicia ALESSANDRO GHERARDI • Scarpe NIKE • Occhiali MOSCHINO

Giubbino PS PAUL SMITH • Pantaloni MOSCHINO

Trench MOSCHINO • Camicia ALESSANDRO GHERARDI • Pantaloni VIVIENNE WESTWOOD • Scarpe PS PAUL SMITH

Giaccone COACH • Maglia DOPPIAA • Cappellino di Mirko

Gilet ASPESI • Maglia DOPPIAA • Pantaloni BERWICH • Scarpe NIKE Cappellino di Mirko

STYLING ASSISTANT Nicholas Bartolamasi
TRUCCO Beatrice Lucadito Müller @MakingBeautyManagement using Bumle&Bulmble
Si ringrazia Hotel Aldrovandi Villa Borghese, Roma

MIRKO TROVATO NEL 2014 ERA SOLO UN BAMBINO E GIÀ INTERPRETAVA DAVIDE NELLA FICTION SUPER MA PROPRIO SUPER TRISTE RAI, BRACCIALETTI ROSSI. OGGI IL BAMBINO S'È FATTO RAGAZZO E NELLA SERIE CULT DI NETFLIX, BABY, INTERPRETA BRANDO, IL BULLO DEL LICEO E LO FA COSÌ BENE CHE ONESTAMENTE CI STAVA DAVVERO SULLE PALLE. POI IN BABY 2 (ATTENZIONE SPOLIER ALERT!) SI SCOPRE CHE È UN GAY REPRESSO CHE SFOGA LA SUA FRUSTRAZIONE SUI PIÙ DEBOLI E CE NE SIAMO INNAMORATI. QUANDO SI DICE MAI PLOT TWIST FU PIÙ FORTUITO INSOMMA!
L'ABBIAMO FOTOGRAFATO E INTERVISTATO A ROMA, CERCANDO DI CAPIRE COSA C'È NELLA TESTA DI UNA DELLE GIOVANI PROMESSE DEL CINEMA ITALIANO.

INTERVISTA A MIRKO TROVATO

DI GIUSEPPE DI ROSALIA

Mirko Trovato

Ciao Mirko, sono Giuseppe di Urban.. quando sei pronto partiamo con l'intervista

Ciao Giuseppe, ci sono :)

Partiamo da qui

Ciao Mirko, come stai?

Tutto bene grazie :)

Ho visto le foto dello shooting che abbiamo scattato a Roma, come ti sei sentito? Avevi mai fatto un servizio moda?

E' stato molto divertente, si avevo già fatto un servizio di moda, ma ognuno per me è a sé. Ognuno è diverso. Sono stato bene. Abbiamo fatto degli scatti super cool 😎

Non vedo l'ora di vederli 😉

Vedrai, ti piaceranno! Dal 2014,

Mirko Trovato

Vedrai, ti piaceranno! Dal 2014, quando interpretavi Davide in Braccialetti Rossi, non ti sei più fermato. Come è cambiata la tua vita in questi cinque anni?

Devo dire che in questi anni ho lavorato molto e sono molto felice di questo, anche perché io fermo non ci so proprio stare. Amo stare sul set e mi piace molto l'energia che gira lì.

fammi sognare: raccontami degli episodi epici che sono accaduti sul set 🎷

Beh che io ricordi, ai tempi di braccialetti rossi buttai una fialetta puzzolente nei condotti d'areazione dove stavamo lavorando. Poi sono cresciuto ahahah 🥰 😅

Tra l'altro il primo ad accorgersene

Mirko Trovato

Tra l'altro il primo ad accorgersene e stato il nostro regista Giacomo

Sono sempre stato un tipo piuttosto dispettoso

ma adoro, non conoscevo questo tuo lato bad guy.

hai poi confessato di esser stato tu?

Ovvio che no 😊

Devo dire che è stato molto divertente

Jjajaahah

ahahahah. Il tuo essere "dispettoso" è emerso anche nel ruolo di Brando, nelle super fortunata serie Baby che ho odiato dall'inizio, dunque questo vuol dire che sei molto bravo. Quanto c'è in Brando?

non ho odiato la serie, ma il tuo

Mirko Trovato

non ho odiato la serie, ma il tuo personaggio.

Tu
ahahahah. Il tuo essere "dispettoso" è emerso anche nel ruolo di Brando, nelle super fortunata serie Baby che ho odiato d...

Ahahaha fraintendibile

Ho fatto un lungo lavoro per capire ed entrare nel brando della seconda stagione. Per capirlo, per sentirlo, per provare a capire cosa provasse a non essere accettato.E devo dire che sentendo i pareri del pubblico ci sono riuscito e sono molto contento di questo. Che abbiano apprezzato il mio lavoro ma soprattutto che io stesso l'abbia apprezzato. Sono molto critico con me stesso. Voglio il meglio da ogni cosa.

lo switch gay mi ha fatto rivalutare il tutto, anche se un po' me l'aspettavo. Come hai gestito il cambiamento?

Mirko Trovato

Non è stato facile entrare in una realtà totalmente diversa dalla mia. Ma con l'impegno, la dedizione e l'amore per BABY e per il mio personaggio si fá tutto .

com'è la tua realtà?

Se intendi il mio orientamento sessuale sono etero

ahaahhaahha no, chissene dell'orientamento sessuale. :) La realtà nel senso di reale, di oggi. Come vivi la tua realtà?

La vivo bene. E' un periodo che mi sento molto bene

Ci credo, quest'estate eri anche al cinema con il film "Restiamo Amici" di Antonello Grimaldi. Hai trovato delle differenze tra la serie tv e il cinema?

Le tempistiche sono diverse. Ma

Mirko Trovato

Le tempistiche sono diverse. Ma comunque sia tutto si muove allo stesso modo :) girare restiamo amici e stata una bella esperienza. a Trento. Un freddo allucinante. A parer mio è uscita una cosa molto carina

e hai ragione.

Nonostante tu sia molto giovane, hai recitato con artisti del calibro di Sandra Milo, Violante Placido e Abatantuono. Con chi vorresti fare un film?

Senza dubbio sarebbe bello fare un film con Jonah Hill.

Diretto da Scorsese 😉

Mi piace molto la scena americana.

Musicale e cinematografica

Che flash, bello! a proposito di musica: cosa ti piace, cosa ascolti?

Mirko Trovato

Ascolto tutto. La musica elettronica mi fa impazzire. Produco anche musica elettronica

Mood.

WOW! hai pubblicato dei brani? Se si, sotto quale nome?

il programma che stai usando ableton live, come ti trovi?

Mirko Trovato

No, niente di pubblico sono anni che lo faccio per hobby, ho tracce pronte per un futuro release,ma è tutto ad uso privato, per ora.

Amo ableton, veramente

Come fosse una persona

E' parte di me

Sono 5 anni che lo uso. Ho cominciato con ableton

Le radici sono le radici

piace molto anche a me, però io non produco musica l'ascolto e basta. Chi ti piace? Cosa c'è nella tua private playlist?

Dagli U2 a skrillex. Non c'è veramente qualcosa di specifico. Ascolto quasi tutto mi piace la

Mirko Trovato

Dagli U2 a skrillex. Non c'è veramente qualcosa di specifico. Ascolto quasi tutto mi piace la musica in generale. E' magia

Ampio spettro

l'ultimo disco di cui ti sei innamorato?

Mi piacciono molto anche i Coldplay

E l'album recess di skrillex

2014

uno che invece aspettavi ma che non ha mantenuto le aspettative?

Nessuno, chi seguo sa' sempre come fare la sua dirty figura 😎

e i concerti? quale è il più bello e più butto a cui sei stato?

Mirko Trovato

Post Malone e stato incredibile. Ha una voce che spacca e ti emoziona. Molto meglio dal vivo. In live è un qualcosa di unico.

La sua voce ti fa vibrare

Ipotizziamo che nessuno abbia mai ascoltato musica, e tu conosci tutta la musica dall'anno zero ad oggi: cosa ci consiglieresti di ascoltare?

Kanye West

Ma ogni genere ha il suo guru

ti piace il suo ultimo lavoro?

Si. Pazzesco

prima di salutarti, oltre a Baby che non vedo l'ora esca, dove rivedremo?

Mirko Trovato

ti piace il suo ultimo lavoro?

Si. Pazzesco

prima di salutarti, oltre a Baby 3, che non vedo l'ora esca, dove ti rivedremo?

dom 17 nov

Venerdì questo ci sarà l'ultima puntata dell isola di pietro. Poi chissà🥰

mar 19 nov

Ciao Mirko, puoi per favore darmi un'altra risposta all'ultima domanda? Sai, il giornale uscirà tra un mese e non posso scrivere "venerdì questo". Grazie mille

gio 21 nov

Sicuramente in un ruolo che rappresenti una nuova sfida da portare sullo schermo

L'URBAN GREEN REVOLUTION DI FIAT

Con le nuove Fiat 500 e Panda Hybrid si compie il primo passo nel percorso di elettrificazione del marchio Fiat rivoluzionando la mobilità urbana rendendo l'ibrido accessibile a tutti con due modelli iconici.

L'inquinamento è diventato il centro delle nostre conversazioni, tanto che a volte ci sentiamo in colpa anche ad usare la macchina. Da oggi però ci pensa Fiat ad alleviare un po' il peso delle nostre coscienze con un'annuncio straordinario: Fiat 500 e Fiat Panda, leader incontrastate delle city car, sono i primi modelli del Gruppo FCA nel segmento delle "piccole cittadine", ad adottare la nuova tecnologia Mild Hybrid facendoci sentire liberi di girare in città senza rimorsi, rendendo l'ibrido accessibile a tutti e, diventando di fatto, il nuovo benchmark in Europa per la mobilità urbana elettrificata.

Le nuove 500 e Panda Hybrid assicurano infatti tutti i vantaggi di una motorizzazione ibrida efficiente, compatta, leggera e accessibile. In sintesi, la miglior soluzione per una citycar, coerente con l'approccio Fiat che, nei suoi primi 120 anni di storia, è sempre stata pioniera nella tecnologia e innovatrice nella mobilità e ora sempre più sostenibile.

Il 2020 segna una nuova tappa nella storia del marchio Fiat che con il lancio delle nuove Fiat 500 e Panda Hybrid inizia il percorso di elettrificazione del brand che continuerà con l'inizio della produzione a Torino della Nuova 500 100% elettrica, giocando un ruolo fondamentale all'interno della strategia e-Mobility by FCA che nel 2020 vedrà il gruppo proporre una gamma di prodotti e servizi per offrire ai clienti un'esperienza completa di mobilità sostenibile.

Inoltre, per la prima volta nella storia dei due modelli iconici e complementari del marchio Fiat, la 500 e la Panda verranno presentate con una serie speciale unica: l'esclusiva "Launch Edition", su cui debutta la nuova motorizzazione tecnologia Mild Hybrid a benzina che abbina il nuovo motore da 1 litro a 3 cilindri della famiglia Firefly, che eroga 70 CV (51 kW), ad un motore elettrico BSG (Belt integrated Starter Generator) da 12 volt ed una batteria al litio.

La serie speciale è riconoscibile dall'esclusivo badge a forma di "H", formata da due gocce di rugiada, sul montante centrale. E sempre dalla rugiada - simbolo della luce dell'alba e quindi simbolo dell'inizio di una nuova era - prende ispirazione la nuova ed esclusiva livrea "Verde Rugiada" che "veste" come un abito le due vetture, in perfetta sintonia con i temi della natura e dell'innovazione. Inoltre, sarà presente su tutte le versioni dotate del propulsore ibrido il logo identificativo "Hybrid" sul portellone posteriore.

Internamente il rivestimento dei sedili è fedele alla filosofia di sostenibilità dell'intero progetto e che si sposa perfettamente, sia con la tecnologia Mild Hybrid di FCA, sia con lo spirito innovativo delle icone Fiat Panda e Fiat 500. I sedili della Launch Edition sono in parte realizzati utilizzando, per la prima volta nell'automotive, il filato "SEAQUAL® YARN" dalla cui tessitura è realizzato uno speciale materiale, certificato da SEAQUEL INITIATIVE, ottenuto da plastica riciclata di cui il 10% di origine marina e il 90% di origine terrestre.

Le due nuove Fiat 500 e Panda Hybrid Launch Edition sapranno soddisfare un cliente attento tanto all'aspetto estetico quanto alle tematiche green.

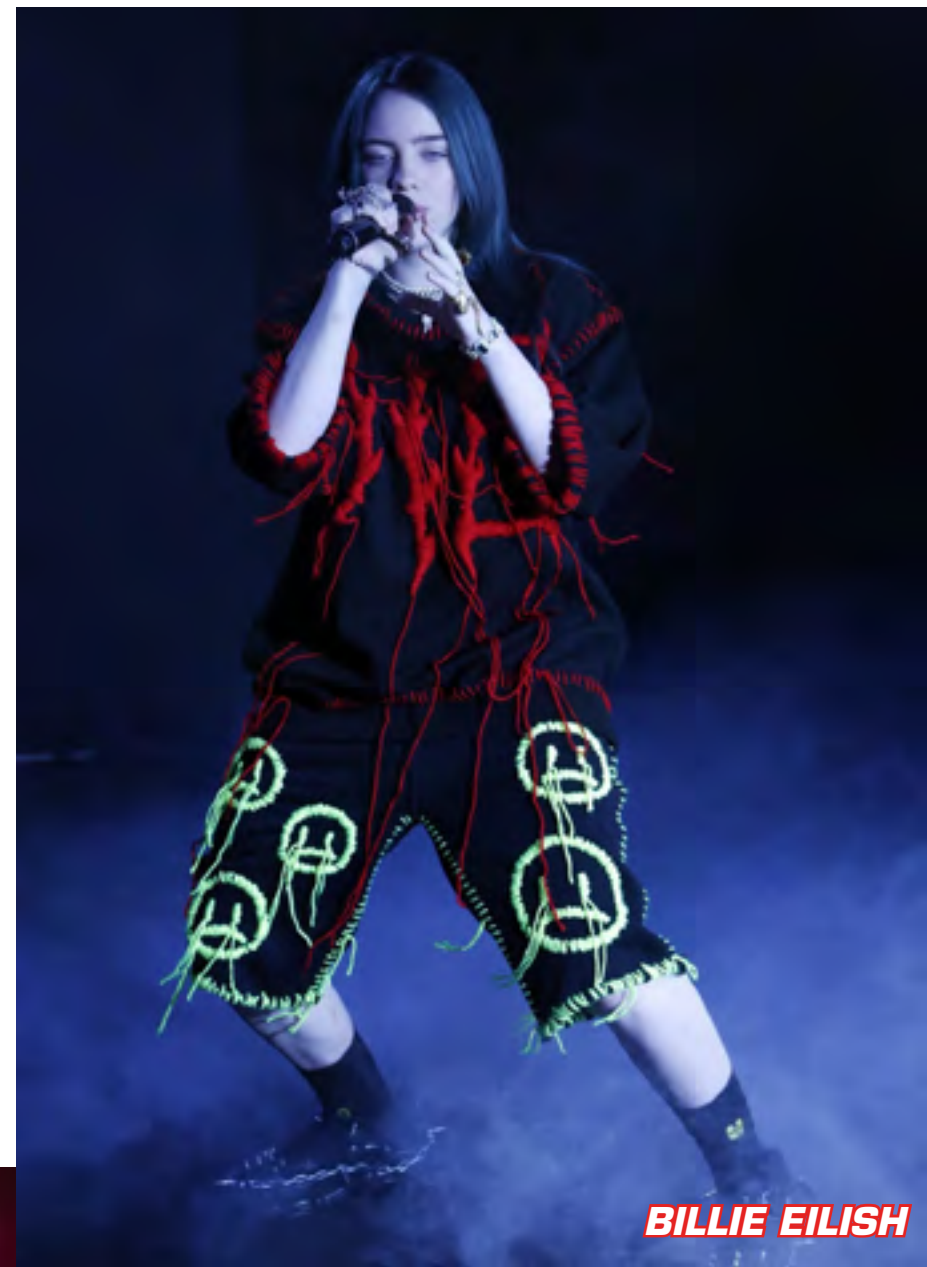
Fiat 500 e Panda le due icone complementari di Fiat rappresentano la mobilità urbana in Europa, con circa 400.000 unità vendute l'anno complessivamente. Oggi, con l'introduzione della tecnologia Mild Hybrid, 500 e Panda contribuiranno in maniera significativa a rendere più sostenibile la mobilità urbana.

T.E.I.N., IL DIY ITALIANO

DANIELE BARLETTA E LORENZO DELLI COLLI SONO DUE GIOVANI ITALIANI CHE SI SONO TRASFERITI A LONDRA PER SOVVERTIRE IL SISTEMA MODA CON LE LORE CREAZIONI FAI-DA-TE CHE HANNO ATTIRATO L'ATTENZIONE DI ARTISTI QUALI BILLIE EILISH E MADONNA. SCUSATE SE È POCO!

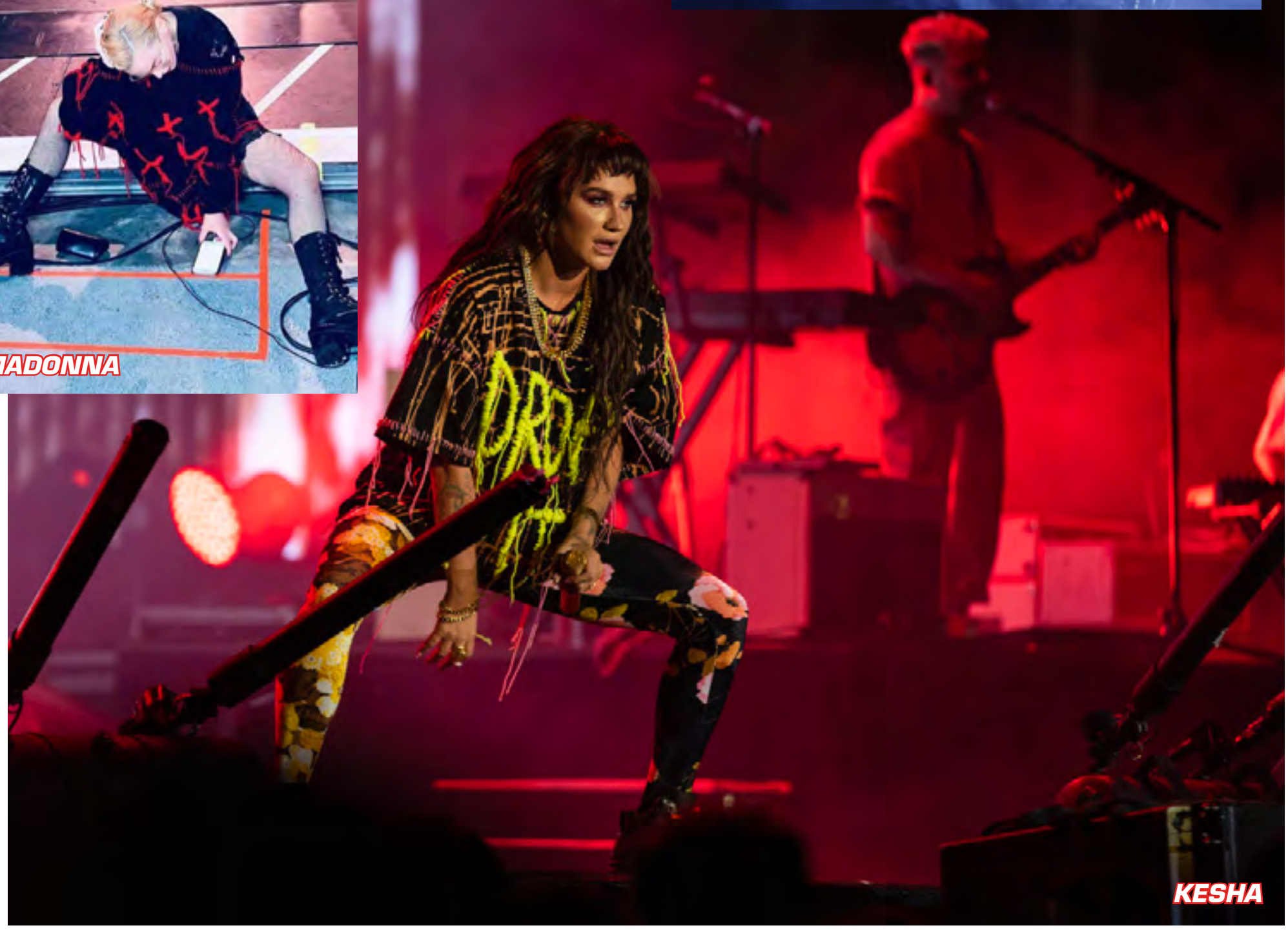
Per chi è molto attento agli artisti musicali internazionali, si sarà accorto che in alcuni scatti sui loro Instagram Madonna, Billie Eilish, Diplo, Mykki Blanco, Zebra Katz, Cakes da Killa e Kesha indossano delle creazioni diverse ma simili con un forte legame D.I.Y. e Punk. Stiamo parlando di felpe maglioni shorts tutto hand made con smile colorati che colano, bleach, cuciture over di fili di lana. Ogni pezzo è unico e si può acquistare solo online. The End Is Near - T.E.I.N. - è il nome di questo marchio che mira a essere sarcastico e irriverente, partendo dal nome per continuare nello stile. Una cosa interessante è che tutte queste mega star sono straniere e i due creatori italiani; Daniele Barletta e Lorenzo Delli Colli, hanno alla base di questo marchio un intento e un evoluzione su ciò che siamo e su ciò che indossiamo nel 2020. Per loro T.E.I.N. è lo strumento per opporsi al sistema della moda, sicuramente c'è consapevolezza e voglia di fare, e diciamocelo essere indossati da questi artisti è già una bella soddisfazione.

DI ALEX VACCANI



BILLIE EILISH

MADONNA



KESHA

AMATO DALLE POP STAR

RACCONTATECI COM'È NATA LA VOSTRA COLLABORAZIONE E COSA SI CELA DIETRO L'IDENTITÀ DI T.E.I.N. ?

T.E.I.N. é nato sette anni fa tra Asia e Italia, ma essendo internet based ha subito avuto il supporto della Tumblr generation e fu collocato sin dagli esordi come uno dei marchi di riferimento della scena Seapunk, caratterizzato da capi con la stampa all over coloratissima. Da lì c'è stata una grande evoluzione, anno dopo anno, fino al nostro incontro quando il cambio di direzione è venuto spontaneamente, oltre l'innegabile influenza che ha Londra e l'estetica punk hanno sul nostro lavoro, oltre alla necessità di iniziare un discorso più D.I.Y. e quindi più personale, che si avvicinasse più al concetto di un pezzo d'arte indossabile rispetto ad una produzione di massa, forse questo è dato anche dal fatto che entrambi i mondi da cui proveniamo sono più legati all'arte che alla moda. La nostra identità e senz'altro molto legata all'underground, siamo entrambi cresciuti nella scena illegale dei rave party, ma il tutto è iniziato con il concetto di party clothes unisex per la nuova generazione, che avesse un richiamo al Nurave ed al movimento dei Club Kids newyorkese, all'estetica Kawaii.

DOVE NASCE L'ISPIRAZIONE PER LE VOSTRE CREAZIONI?

Le ispirazioni arrivano da ovunque, principalmente da internet e dalla strada. Sono le persone a ispirarci. Uno dei posti in cui faccio molta ricerca sono i rave parties specialmente quelli molto grandi dove incontri persone che giungono da tutta Europa. È proprio nelle sottoculture che nascono i trend. Ovviamente TEIN ha un forte lato spirituale che si riflette nei design, nell'immaginario creato e nel modo di proporre i capi. C'è un richiamo alla moderna stregoneria pagana e tutti i movimenti a essa connessi. Materiale e spirituale, consumismo ed esoterismo, questo è THE END IS NEAR.

SEMBRA ESSERCI UN PIACEVOLE PARALLELISMO TRA VOI E LA PRIMA VIVIENNE WESTWOOD, CHE HA LO STORICO NEGOZIO WORLD'S END E IL VOSTRO BRAND SI CHIAMA THE END IS NEAR, OPPURE PAROLE CHE VOI AVETE RICAMATO COME SLOGAN QUALI SEX E SCUM, IL PRIMO IL CELEBRE NEGOZIO CHE VIVIENNE AVEVA CON MCLAREN E LA SECONDA IL MANIFESTO CHE RICOPRIVA L'INTERNO DI QUEL NEGOZIO. CASO? CITAZIONE? OMAGGIO?

Più che citazione lo definisco una continuazione e un'evoluzione di un discorso. A livello sociale estetico e di pensiero, il punk ha rivoluzionato il modo di vivere in Inghilterra e in tutto il mondo. Il nostro obiettivo è quello di definire un estetica neo punk, che racconti il disagio contemporaneo, ma con un estetica differente a quella del punk '77. Anche l'utilizzo delle cuciture stesse di materiali rozzi, il bleach, i tagli e il tartan sono certamente un chiaro riferimento al punk self-made, ma il tutto rivisto in una chiave più urban e streetwear. Vivienne Westwood e una delle grandi icone dei nostri tempi, il suo lavoro ha avuto un impatto culturale sul mondo e non solo sul nostro lavoro. Speriamo di crescere e diventare una voce stabile al più presto, per iniziare con progetti maggiormente legati all'attivismo, cercando sempre di rimanere indipendenti e andare contro il sistema della moda, così esclusivista e inaccessibile.

COME CI SI SENTE A VEDERE I VOSTRI CAPI SULLE PERSONE PIÙ INFLUENTI MUSICALMENTE: BILLIE EILISH, MADONNA, DIPLO, MIKKY BLANCO E MOLTISSIMI ALTRI?

È sempre una grande soddisfazione essere avvicinati da persone che stimi artisticamente e per l'impatto che hanno sulla società. Lavorare con Madonna e stato incredibile visto anche il supporto che ci ha dato. È una sfida interessante interpretare i nostri concetti seguendo la visione dell'artista e lasciandosi influenzare.

IN QUESTO MOMENTO CHI VI PIACEREBBE RAGGIUNGERE?

Abbiamo molti progetti che non vediamo l'ora di condividere con voi, ovviamente quello con le Pussy Riot è quello che ci tocca più personalmente insieme a alcuni più legati all'arte. Poi ovviamente vogliamo vestire Beyoncé e il Papa.

AD APRILE 2020 APRIRETE UN POP UP STORE A TOKYO, COME SARÀ? QUANDO IN ITALIA?

Sì, esatto. Avremo un pop up di una settimana a Tokyo e uno a Osaka con un nostro nuovo cliente, presto comunicheremo più informazioni. In Italia niente in programma al momento.

IL VOSTRO LAVORO È ARTISTICO E HAND MADE COME VI SENTITE INSERITI NEL MONDO DELLO STREETWEAR CHE TENDENZIALMENTE È PIÙ TECNICO E INDUSTRIALE?

Sin dal principio ho iniziato questo percorso per una necessità di mostrare la mia arte in modo più veloce e accessibile in maniera worldwide dalle persone, mi piace ripetere che è più facile vendere una maglia che un quadro. Da qui siamo arrivati sempre di più ad assottigliare quella linea di demarcazione, questo anche per dare più valore al capo e non alla solita pretenziosa maglietta overpriced.

POTETE SPOILERARE QUALCOSA CIRCA LA CAPSULE CON LE PUSSY RIOT? CHI HA CONTATTATO CHI E COM'È NATA L'IDEA CHE SEMBRA ESSERE UNA COMBO PERFETTA?

Con le Pussy Riot, con Nadia nello specifico, è nata subito una forte simpatia, comprarono dei pezzi da noi e ci invitarono al loro boiler room a Londra, poco dopo si sono messe in contatto, perché credono nel nostro messaggio e possiamo rappresentarle. Questa per noi è una grande soddisfazione, soprattutto detto da una persona come Nadia.
Possiamo dire che ci sarà un richiamo alla simbologia fallica, attraverso cartine geografiche di Russia e Siberia, il resto è tutto top secret.

T.E.I.N THE END IS NEAR OVVERO: LA FINE È VICINA, MA VOI COME LA VEDETE?

Siamo sempre a un passo dalla fine, credo che sia il feeling che ogni artista debba avere per creare sempre cose autentiche esteticamente funzionanti e soprattutto con un'identità propria. Il segreto è proprio questo: sentirsi sempre sull'orlo del fallimento e mai arrivati. Il tutto anche in chiave ironica perché il brand e nato come concetto nel 2012, anno in cui si annunciava la fine del mondo. T.E.I.N. è la fine del vecchio e l'inizio di un nuovo modo di vivere, di lavorare, di relazionarsi e quindi anche di vestirsi, perché no?

Charli XCX: pop next level.

a cura di Marco Cresci

Talent scout, modella, produttrice, autrice, cantante o semplicemente artista, dal 2010 Charli XCX è sulla cresta dell'onda qualunque cosa faccia. Il suo ultimo lavoro Charli è stato uno degli album pop del 2019, zeppo di guest star, suona come il futuro.

Due anni fà suo futuro era a dir poco incerto, dopo che il suo terzo album le fu rubato e messo interamente online, Charli XCX aveva affermato: "Non so se pubblicherò mai più un album". Un disincanto giustificato che è scemato una volta entrata in studio dove quel che sarebbe dovuto essere un mixtape si è trasformato in Charli il suo lavoro più personale. Come una fenice che risorge dalla ceneri la sua musica si è evoluta, acuita e la sua scrittura è diventata personale e senza filtri. Un album che nonostante veda ben 13 ospiti (Haim, Christine and the Queens, Sky Ferreira, Troye Sivan, Lizzo tra questi) non ha snaturato la sua personalità anzi l'ha rafforzata, trovando il coraggio nella sua vulnerabilità.

Ciao Charli, come stai? Ci siamo incontrati a Milano durante il tuo primo show headliner ai Magazzini Generali nel 2013. Ricordo che sei arrivata direttamente da un dj set a Berlino con una sbornia incredibile. Hai fatto l'intervista con un grosso bidone della spazzatura di plastica accanto a te ... Sei ancora una party girl?

Hahahahaha che apertura geniale! Sono sicuramente ancora una party girl ma non faccio un'intervista con un bidone della spazzatura accanto a me da diverso tempo! Che glamour!!!

Ho la sensazione che tu abbia considerato questo album come un nuovo inizio, cosa puoi dirmi?

Il motivo per cui l'ho intitolato Charli è perché è estremamente rappresentativo di me in questo momento. Il modo in cui l'ho scritto è stato molto spontaneo: andare in studio senza pre-meditazione e catturare davvero i miei sentimenti in quel momento. L'ho scritto rapidamente e non ho pensato a nulla, per questo lo ritengo molto onesto e reale. Riguarda la mia ansia e il mio stress emotivo e riascoltandolo li sento davvero nei testi. Sono solo io. Al nucleo. Ecco perché si chiama Charli.

Hai lavorato con molti artisti di talento per l'album, quanto sono stati coinvolti nella realizzazione delle canzoni?

Ogni artista è stato estremamente coinvolto. L'album non sarebbe stato possibile senza di loro, con alcuni artisti abbiamo realizzato più canzoni, ad esempio Clairo e io abbiamo scritto insieme per circa una settimana e abbiamo vagliato un sacco di idee prima di arrivare ad una conclusione. Con le Haim abbiamo registrato nel mio studio a Los Angeles, avevo appena subito un intervento dentale quel giorno, quindi tutta la mia faccia era insensibile e gocciolava dalle iniezioni. Era divertente. Tutti hanno fatto la loro parte.

Sono un grande fan di Christine and the Queens, come è stato lavorare con lei e cosa avete imparato l'uno dall'altro?

Chris è davvero brillante, abbiamo un modo frenetico di scambiarci file avanti e indietro quando si tratta di lavorare sulla musica, è stata molto importante quando si è trattato di scrivere il testo di Gone, avevo un forte blocco e lei l'ha salvato scrivendo questo coro assassino in circa 20 minuti. Onestamente, ci siamo davvero connessi e mi sembra di aver trovato non solo un collaboratore ma un amica per la vita in lei. È così gentile, saggia, di talento e figa. Parliamo molto di tutti i tipi di cose. Penso sia una vera star, è così magnetica che non lo so, facciamo semplicemente clic.

Come ti senti quando le persone ti descrivono come il futuro del pop?

Penso che hanno un gusto eccellente e sanno esattamente di cosa stanno parlando! Hahaha!

Sei molto stylish e corteggiata dalle riviste di moda, sei stata anche protagonista dell'ultima campagna di Agent Provocateur, qual è il tuo rapporto con i vestiti?

Ummmmm il mio rapporto con i vestiti e in particolar modo lo shopping è pericoloso. Sono sicuramente una "binge shopper". Faccio spese una volta ogni due mesi o giù di lì, ma quando compro, compro senza ritegno. Mi piace aggiornare il mio guardaroba e non ho limiti. Sì, è abbastanza spaventoso.

A questo punto ti chiedo quali sono le cose più costose e inutili che tu abbia mai comprato?

Un paio di stivali platform di Vivienne Westwood che erano 2 taglie troppo piccole per me. È stato il mio primo pezzo acquistato di un designer famoso, è stato un momento costoso che ricordo ancora. Per altro non li ho mai indossati perché non riesco ad entrarci.

Nel nuovo video White Mercedes hai dato fuoco a un'auto e il risultato è incredibile! Qual è il messaggio dietro le fiamme?

Grazie. L'idea del video è che io sono questa persona distruttiva che tratta male qualcuno che ha solo amore e gentilezza per me. Sono distrutta e disturbata mentre tutto sembra perfetto e brillante. Come quando fai del male a qualcuno e ti vien data una seconda possibilità che non meriti.

Lavori da qualche tempo con Sophie, sembra che tu abbia una comprensione immediata con lei. I vostri pezzi sono sempre una bomba! Cosa pensi di avere in comune? Forse hai lo stesso suo modo di vedere il pop?

Non posso parlare per Sophie ma penso che sia una reciproca ammirazione. Ammiriamo entrambi la velocità con cui scriviamo e produciamo musica insieme e ammiriamo reciprocamente il nostro stile. La musica di Sophie riesce a farmi sentire qualcosa. A farmi sentire qualcosa davvero intendo. Molta musica è divertente e bella ma non mi smuove nulla. Sophie lo fa. Ecco perché la amo.

Hai una relazione speciale con i tuoi fan che chiami "Angels". In questo tour durante la canzone Shake It li inviti sul palco a ballare con te, puoi dirmi come è successo e cosa significa questo rapporto per te?

Sì, c'è una vera invasione di palco su Shake It. È davvero fantastico. Gran parte della mia fan base è indirizzata nella community LGBTQ e nel suo interno molti dei miei fan sono artisti o ballerini coinvolgenti, sono generalmente creativi. Durante Shake It do la possibilità ad alcuni di loro di esibirsi. Sono estremamente unici e diversi, mi è sembrato giusto restituire quel momento ai miei fan per farli brillare al centro della scena dedicando un momento alla scena LGBTQ!

L'ultimo disco di cui ti sei innamorata è:

L'album di Caroline Polachek, "Pang".

Sei anche una specie di talent scout, quindi chi o cosa sarà the next big thing?

La band Nasty Cherry. Sono quattro ragazze con un'energia punk vera come non si vedeva da tempo.

DORIAN ELECTRA, CHE PAURA LA NORMALITÀ!

"QUELLO CHE È NORMALE PER NOI, NON È ANCORA NORMALE PER IL RESTO DEL MONDO". QUANTA VERITÀ IN UNA SEMPLICE FRASE CHE RACCHIUDE IL PENSIERO DI DORIAN ELECTRA, L'ARTISTA NON-BINARY CHE STA SCUOTENDO IL SOTTOSUOLO DELLA MUSICA.

Sta facendo parlare molto di sè l'artista, nata a Houston Texas, dichiaratamente non-binary ha gia posato per le testate più importanti grazie anche a un immaginario che mescola rinascimento, gotico e street style. Le sue canzoni pop parlano di filosofia, sessualità, femminismo e di genere Il mese scorso ha creato e messo in vendita la sua bambola che è andata sold out in mezza giornata. Un consiglio? Tenetela d'occhio.

Ciao, raccontaci brevemente chi è Dorian Electra:
Un'artista che sta cercando nel suo piccolo di fare qualcosa di diverso con la musica pop.

Raccontaci come hai iniziato a fare musica:
Sono sempre stata circondata dalla musica sin da bambina, mio padre ascoltava i Beatles, David Bowie, Alice Cooper, molto rock classico, poi crescendo ho frequentato alla scuola di teatro musicale e ai tempi della high school ho iniziato a comporre la mia musica con Garage Band. Non ho mai studiato musica, però mi sono laureata in psicologia all'Università della Scienza, certo sapevo che avrei voluto comporre canzoni e così la filosofia e la storia sono state la mia fonte d'ispirazione primaria. Il mio primo lavoro è stato creare una serie di video educativi per il sito web Refinery29 riguardanti il clitoride nella storia, era il 2016. Ho curato la musica, lo styling e sono diventati virali. Oggi ho smesso di occuparmi di educazione ma è un messaggio costante nel mio lavoro, educare è necessario.

Come hai messo insieme filosofia, sessualità e musica?
E' stato un processo molto facile per me perché questi argomenti sono anche le mie ossessioni. Ho mescolato insieme cose diverse, che però conosco benissimo, per creare qualcosa di diverso mai fatto prima. Sono anche argomenti con cui la gente può relazionarsi e comprendono il femminismo, la sessualità, il gender, il culto delle drag queen e la storia queer, credo che questo sia un aspetto molto importante del mio lavoro.

Come hai costruito l'immagine di Dorian Electra?
Il mio album si intitola Flamboyant e non credo ci sia parola migliore per descrivere Dorian Electra. Si tratta di poter esprimere liberamente se stessi ma senza cercare di essere cool o inseguire trend, solo libera espressione di se stessi. Ma se devo elencarti gli elementi che compongono il mio look oggi direi che è una combinazione tra emo, medioevo, gotico, stret style e rinascimento. Non bisogna aver paura di esprimere la propria filosofia di vita!

Come credi si svilupperà in futuro il queer pop?
Penso che mettere in primo piano le persone queer e trans di colore sia la cosa più importante che artisti, bookmaker e scrittori possano fare oggi, da anni sono pionieri della scena e questo viene poco riconosciuto, pensa alle drag queen, al fenomeno del voguing con i ball, oggi sono fenomeni mainstream nella società, persino il mio fratellino che sta crescendo nella campagna texana nel mezzo del nulla urla: Yeah! Quando le vede. E' incredibile come questa cultura si stia espandendo ed è solo merito delle persone queer e trans di colore, è ora di render loro riconoscenza. Alcune persone sono stanche di sentire la parola "queer" usata come strumento di marketing, ma dobbiamo renderci conto che quello che è normale per noi, non è ancora normale per il resto del mondo.

Cosa ti ha spinto a rendere parte integrante della tua musica il tuo genere sessuale non binario?
Perchè è estremamente importante per far capire agli altri la mia visione del mondo, personalmente vorrei mostrare agli altri come ho rotto le barriere del genere per me senza sentire la costrizione di dovermi sentire chiusa in una scatola maschile o femminile. La società ci impone di star dentro degli spazi e molta gente soffre d'ansia e depressione per questo motivo, perché si sente strana e diversa nei confronti di una normalità imposta.

LIVE AL CIRCOLO OHIBÒ DI MILANO IL 26 MAGGIO

photo © Simon

BERWICH

IL PANTALONE ITALIANO

In vendita da:
BRIAN & BARRY - Milano
THE STORE - Milano

FLAGSHIP STORE MILANO • Via Manzoni, 42 - infoline +39 3489950933 - milanoshowroom@berwich.com | www.berwich.com - infoline +39 0804858305

UN ELFO DI NOME ANNA

Dal 2016 è nella lista degli artist to watch e dopo un acclamato esordio, Anna Of The North riemerge dalla Norvegia con il nuovo album Dream Girl, un lavoro intimo e sognante.

Dall'uscita del suo album di debutto Lovers, nel 2017, la norvegese Anna Of The North si è ritrovata a collaborare con una moltitudine di artisti: Tyler The Creator, Honne, G-Eazy e Rejjie Snow. tutti in fila per lavorare con lei; queste collaborazioni l'hanno portata a confrontarsi anche con un pubblico diverso dal suo abituale, forse anche per questo il nuovo album Dream Girl è un lavoro che si muove su più stili, con audacia e confidenza.

Quali sono dal tuo punto di vista le differenze tra Lovers il tuo primo album e Dream Girl?
Penso di essere cresciuta molto come scrittrice, musicista e artista. Se devo essere onesta considero Dream Girl come il mio primo album solista perché al primo disco ho lavorato in team con Brady Daniell-Smith che era il mio produttore. All'inizio ho provato paura, dopo tre anni che lavori in coppia è difficile trovarsi da soli. Suono la chitarra e il piano, canto, ma la produzione non è mai stata il mio punto di forza. Quindi ho dovuto acquisire dimestichezza e ricominciare da capo. Dopo un inizio difficile più lavoravo all'album più mi sono sentita libera e soprattutto non ho dovuto scendere a compromessi. Mi piace dire che questo album è un po' schizofrenico, ogni canzone è un po' diversa, mentre il primo disco aveva un'estetica più precisa.

Ma non è la prima volta che ti metti in gioco, se non sbaglio poco prima di cominciare il progetto Anna of the North ti sei trasferita da Oslo a Melbourne, dall'altra parte del mondo. Perché l'Australia?
E' una storia strana, lavoravo in un negozio di dischi in Norvegia e c'era questa signora anziana che veniva di tanto in tanto e mi raccontava di come aveva girato il mondo. Faceva un sacco di domande anche a me e mi chiedeva cosa avrei fatto nella vita. Capivo che era interessata davvero a me come persona, mi diceva di non stare chiusa in un negozio: "Esci e scopri il tuo talento". Così decisi di andare a Melbourne da sola per studiare come graphic designer. La musica mi è stata di grande conforto in quel periodo e mi ha fatto incontrare Brady con il quale ho fatto il primo album. Mi piacerebbe incontrare di nuovo quella signora anziana e raccontarle tutto.

Sei tu la Dream Girl del titolo?
Non necessariamente. Una Dream Girl non è sicuramente un essere perfetto, ma è una persona che sa scegliere chi vuole essere. Per quanto riguarda me stessa posso dirti che questo album è il luogo in cui voglio essere adesso e in cui ho scelto di stare. Non ha un vero e proprio significato è un titolo che mi è arrivato in modo spontaneo, è più una fantasia, un sogno in cui posso cambiare la realtà e far andare le cose nella direzione che voglio. Sono la "ragazza dei sogni" nel mio mondo dei sogni.

Come mai nei nuovi video e nelle immagini promozionali di Dream Girl hai le orecchie da elfo?
Sono molto affascinata dagli elfi, le loro orecchie per me sono un modo per evadere dalla realtà, qualcosa di magico e diverso, un concetto che sento molto legato all'intero album.

Tra un abum e l'altro hai collaborato con artisti internazionali quali The Chainsmokers, G-Eazy e Tyler The Creator. Chi porti nel cuore?
Tyler! Ci siamo conosciuti ad un festival in Svezia dove suonavamo entrambe, ricordo che mi fece i complimenti per Sway (singolo del primo album n.d.g.) poi dopo anni mi ha chiesto se volevo cantare in una sua canzone. Così mi ha mandato 911, ho registrato la mia parte in Norvegia e solo dopo averla ascoltata finita ho scoperto che c'era anche Frank Ocean nel pezzo!

L'artista dei tuoi sogni con cui vorresti collaborare?
Senza dubbi Kendrick Lamar.

Allie X e il sogno gotico americano.

Si chiama Cape God l'atteso nuovo album della cantante canadese Allie X, in uscita a febbraio, un lavoro più pop che snocciola i problemi dell'essere teenager ma che non tralascia le atmosfere cupe che l'hanno sempre contraddistinta.

Parlami del tuo nuovo capitolo musicale iniziato con il singolo Fresh Laundry:
Lo definirei la mia nuova era, mi piace cambiare immagine e concetto ad ogni album, mi piace scavare nel profondo dei turbamenti nella mia vita e renderli speciali attraverso la mia musica. Sto lavorando alla ricerca della verità su me stessa. Questo nuovo capitolo torna indietro negli anni e scava nella mia adolescenza, è scritto dalla prospettiva di una giovane ragazza quindi parla di quei problemi che si hanno in giovane età: ambizione, confusione, quasi come se dessi dei consigli a me stessa giovane.

Quindi hai un album pronto? Puoi anticiparci qualcosa?
Certo, si chiamerà Cape God come il luogo in cui l'intero album è ambientato, è uno spazio liminale che ho creato per esplorare i miei sentimenti repressi e forse creare un risultato diverso da quello che mi aspettavo da teenager. L'idea era quella di tornare a connettermi con sentimenti sepolti, la scrittura è avvenuta in modo molto naturale, senza rimuginarci troppo sopra.

Mi piace che curi ogni aspetto della tua musica, dal look, alla scrittura, ai video, crei un mondo a tutto tondo, quanto è importante per te la libertà artistica?
Tantissimo, non saprei lavorare senza, abbiamo girato i video che anticipano l'album nello stato di New York e volevo che tutto avesse un aspetto gotico americano, mi sono ispirata molto alle foto di Gregory Krutzen per i visual, così ho scelto di lavorare con un fotografo e videomaker molto talentuoso che ha un immaginario affine. Mi aveva affascinato con delle sue fotografie di case abbandonate così ho pensato: e se mi mettessi io di fronte a queste case in rovina? Ed è nato il video di Regulars.

Stai parlando di Cody Critcheloe in arte Ssion vero?
Sì, perché lo conosci?

Certo! E penso sia un artista e videomaker tanto bravo quanto sottovalutato…
Sono d'accordo perché è bravissimo, ma sai una cosa? E' così cool che non ci pensa nemmeno, non gliene frega, ama l'arte e la porta avanti. Per questo artisti che hanno una visione allargata del loro lavoro lo hanno chiamato a girare i loro video, penso a Robyn, Perfume Genius o a King Princess.

Questo perchè ci sono artisti curiosi che amano esplorare ed evolversi come fai tu!
Evolversi è fondamentale per me, i miei fan mi stanno supportando tantissimo anche se i nuovi singoli hanno uno stile differente, certo qualcuno ha scritto nei commenti "Mi manca la vecchia Allie X". Mi spiace ma devo cambiare, provare nuove cose, trovare il modo giusto per esprimere nuovi concetti, gli artisti hanno il diritto di evolversi. Certo se Neil Young uscisse con un disco elettronico schizofrenico tutti penserebbero: è impazzito! Ahahahah!

Oggi vivi a Los Angeles ma sei tornata in Svezia per scrivere il nuovo album, come mai?
E' stata una necessità. La cultura del songwriting a Los Angeles è solo industria, soldi, emittenti radio, classifiche, volge qualsiasi prodotto ad uso commerciale. Sentivo una pressione schiacciante, così sono tornata in Svezia e mi sono messa a lavorare senza telefono o mail, ho fatto le mie cose in pace senza pensare è poco o troppo pop, è alternativa o non lo è, è stata una mossa rinfrescante e non vedo l'ora che tutti siano in grado di goderne.

La colonna sonora della tua ultima settimana:
Cocteau Twins, Eurythmics, Kacey Musgravese da poco sono ossessionata da una cantante che ho scoperto per caso, aspetta le devo cercare nel mio telefono… Julee Cruise! La conosci?

Certo è la cantante di Twin Peaks, è famosa per la colonna sonora della serie cult di David Lynch!
Esatto! La amo! Ha una voce meravigliosa.

***Allie X sarà in Italia per un unica data al circolo Ohibò a Milano il prossimo 20 maggio.**

photo © Federica Mirabelli

Sono sincero, la prima volta che ho visto Billie Eilish ho pensato a Allie X, ci sono dei punti in comune nelle sue prime produzioni, sia nella cupezza della musica, che nell'immaginario, andate a vedere i suoi primi video. La musica di Allie X non si è però mai piegata al commerciale o alle classifiche come dice lei in questa intervista, in cui non ha problemi a dire quanto sia corrotta l'industria musicale americana. Forse anche per questo nel nuovo album Cape God, in uscita il prossimo 20 febbraio, cambia rotta e vira verso il pop ma senza dimenticare la sua anima noir, come anticipano i singoli pubblicati nel 2019: Fresh Laundry, Rings a Bell, Regulars e Love Me Wrong feat. Troye Sivan.

Da quando la musica italiana è tornata prepotentemente in testa alle classifiche nazionali – e delle playlist personali di milioni di ragazzini – è un susseguirsi di giovani talenti venuti allo scoperto. Scovati al sud, al nord, nelle periferie delle metropoli, nella provincia meno conosciuta d'Italia o comunque su internet. Come è successo a Angela Ciancio, meglio conosciuta come Lil Jolie, 19 anni cresciuta in provincia di Caserta. Questa giovane artista dallo sguardo scazzato e il carattere determinato, ha pubblicato per Warner Music "Farsi male", singolo che parla della fine di una relazione e della mancanza di alcune sensazioni che si provano quando stai con qualcuno. Ci siamo fatti raccontare un po' del suo mondo.

LIL JOLIE: HATERS CHI?

di Giuseppe Di Rosalia

Volevo partire dal tuo nome d'arte che è l'unione del nome di un artista e di un'attrice...
Si, il nome che ho scelto viene da Lil Peep, che può significare anche piccola, ed io sono minuta, e Jolie che fa riferimento ad Angelina Jolie, che stando a quanto dice una mia amica, le somiglio molto. Così quando mi sono iscritta su SoundCloud ho deciso di usare questo nome.

Crescere dentro la terra dei fuochi non deve essere una cosa facile, cosa ti porti dentro? Ci vivi Ancora?
Si, venendo da un piccolo comune della provincia di Caserta, sono stata segnata dalla mentalità di paese, senti sempre la pressione di chi ti dice cose che non vuoi sentirti dire e dunque stai sempre li a pensare se stai facendo la cosa giusta. Resto o me ne vado? Io ho deciso di restare.

Come sei cresciuta?
Sono sempre stata una ribelle che infrange le regole. Ho iniziato a studiare chitarra solo per oppormi alla routine, nel 2018 ho iniziato a caricare su SoundCloud, dove ho iniziato a crearmi un seguito con canzoni tipo Sangue ai Polsi, Addio, Liberi, e dove ho ricevuto apprezzamenti anche da artisti e addetti ai lavori. Mio nonno a 5 anni mi ha regalato una chitarra, e subito dopo guardavo i tutorial per capire come imparare a suonare. Mi ricordo le prime volte quando ho creato una cover band dove suonavamo i Pink Floyd e i Guns'n'Roses.

Come definiresti il tuo genere?
Non saprei definire il mio genere, credo che sia il frutto di un mix di stili recepiti e rielaborati.

A me sembra un po' malinconico, nostalgico e anche un filino depre, mi auguro tu non sia cosi.
No, credo di esser così solo quando scrivo. Io sono molto solare, simpatica con gli amici. Solo che quando scrivo mi chiudo e viene fuori la mia parte più scura.

Che rapporto hai con i tuoi fan?
Molto bello, anche se penso sia tutto surreale, perché non posso credere di essere già il punto di riferimento di tantissime persone.

Hai degli hater?
Si, ma non me ne frega niente, anche se mi da fastidio quando la gente dice cose non vere.

La tua casa discografica ti ha presentata come la Billie Eilish italiana, non credi che questa affermazione porti alle stelle le aspettative sulla tua musica?
Beh, oddio.. a me fa piacere questa cosa, anche perché vedo Billie come un punto di riferimento. Riguardo alle aspettative non so cosa aspettarmi io stessa, figuriamoci il pubblico.

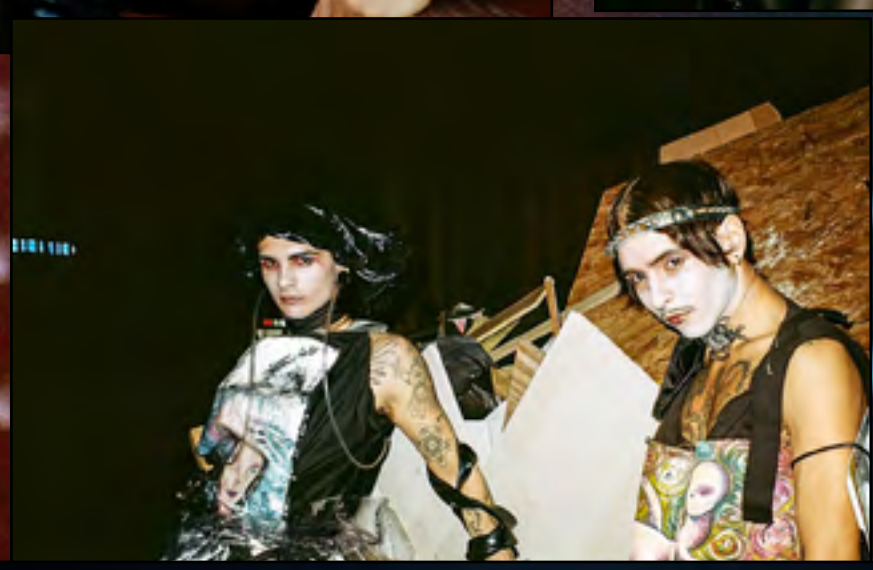
Che musica ascolti?
Io ascolto di tutto, ultimamente ascolto spesso i The Weeknd e Billie Eilish appunto.

Cosa ti senti di dire a tutti quelli come te che vogliono far musica e che ancora non sono riusciti a realizzare il proprio sogno?
Credete sempre nei vostri sogni e metteteci impegno, costanza e passione. Il segreto per farsi notare è semplicemente uno: trovare il proprio stile personale, fare qualcosa che si differenzi dalla massa.

FINE ITALIAN QUALITY
EST.
INTHEBOX
2011
DESIGNED IN MILAN
WWW.INTHEBOXSHOP.IT

PARTY KIDS NEVER DIES

Kevin Roatta in arte Kiev Ro, classe 1991, vive e lavora a Londra, dove ritrae la scena del clubbing e la street culture, ma con un occhio attento non solo ai più giovani ma a chi ha scelto il clubbing come filosofia di vita.



"Il clubbing è una parte molto importante della mia vita... Ho cominciato a scattare foto agli amici e a ciò che mi circondava, penso che sia un modo per ricordarmi le cose e salvare quei momenti meravigliosi per sempre".

@kiev.ro

La violenza pop di Magnus Gjoen

di Alex Vaccani

OSSERVANDO I LAVORI DI MAGNUS GJOEN È COME SE CI TROVASSIMO IN BILICO TRA QUELLO CHE VEDIAMO E QUELLO CHE PENSIAMO DI SAPERE. GLI STILI, I MEDIA E LE TECNICHE DIFFERENTI RIESCONO AD AUMENTARE QUESTA SENSAZIONE DI TENSIONE, GRAZIE ALLE CONTRADDIZIONI CHE INCARNANO LE SUE OPERE.

È come se quello che abbiamo sempre pensato di conoscere ora abbia preso un'altra forma e una nuova vita. La sicurezza che avevamo è stata minata da una visibilità paradossalmente controversa, attraverso un'estetica elevata a intenzioni sociali e quindi anche politiche. L'intento dell'arte di Magnus Gjoen, è ridefinire certi confini tradizionali e stimolare lo spettatore. Si tratta di vedere e reagire, perché istintivamente nascono in noi domande. Magnus attraverso un umorismo interrogatorio di visioni alternative, di simboli e figure, che fanno parte della cultura pop, ma che, tuttavia qui sono carichi di nuovi abbellimenti, trasforma radicalmente il loro significato originale. Ci si trova così davanti a racconti nuovi di vecchie storie, che pensiamo di conoscere, ma che invece impariamo ad apprezzare come nuove. E quindi la domanda nasce spontanea: Il simbolo resiste quando gli si cambia l'estetica?

Sevres Grenade Blue

Sevres Lucanus Cervus

TI SEI DEFINITO UN ARTISTA ACCIDENTALE, IN CHE SENSO?

Perchè ho cominciato per caso appendendo sui muri del mio nuovo appartamento di Londra i miei primi lavori. Non avevo alcuna intenzione di dedicarmi all'arte, ma poi pensai: posso farcela! E così decisi di provarci.

HAI VISSUTO IN SCANDINAVIA, ITALIA E INGHILTERRA, COSA RICORDI DI QUANDO VIVEVI QUI DA NOI?

Mi sembra in parte di vivere ancora in Italia. Quando torno a Firenze a far visita alla mia famiglia, cosa che accada abbastanza di frequente. Ho studiato a Milano e ho vissuto tra Londra e Bologna per due anni. Ogni città ha i suoi ricordi, cultura e luoghi speciali per me.

COM'È STATA LA TUA ESPERIENZA CON VIVIENNE WESTWOOD?

Eravamo un piccolo gruppo di persone affiatate che viaggiava per il mondo e si divertiva, ma che allo stesso tempo lavorava. Sfortunatamente quando la mia arte ha preso piede, ho dovuto decidere di lasciarlo.

IL TUO LAVORO È PROVOCATORIO. ALCUNE VOLTE CI SPINGE A RIFLETTERE SUI SIMBOLI E SUL CONSUMISMO DELLA SOCIETÀ IN CUI VIVIAMO. CHE COSA PENSI DEL CONSUMISMO?

Il mio lavoro ha l'intento di iniziare una discussione, non necessariamente riguardo al mondo dell'arte ma in particolare da come siamo nutriti dalle notizie e dai media e da come vediamo le cose. Mi piace reinterpretare i simboli popolari e vedere come possano essere incorniciati nuovamente per iniziare una discussione riguardo alla nostra società e al consumismo, nel bene e nel male.

DOVE PRENDI ISPIRAZIONE PER I TUOI LAVORI?

Si vede facilmente che il mio lavoro è influenzato dal Fiammingo e dal Rinascimento italiano. Questo è dato dal mio bisogno di mantenere riferimenti storici con la mia arte. Qualsiasi cosa faccia è creata da qualcosa che ha origine nel passato. Sono un grande fan della Pop-Art e dell'artista Robert Indiana, alla fine con queste influenze cerco di creare qualcosa di nuovo. Non è così evidente ma ci sono dei suggerimenti qui e la di Indiana nei miei lavori. Se ti allontani dalle sue famose lettere, troverai molte forme grafiche e colori. Per me si tratta di combinare due generi per creare qualcosa di nuovo e contemporaneo.

The Girl Who Wouldn't Be Pop

I'd Rather Be Happy Baron

I'd Rather Be Happy Than Dignified

I'll Cry When I'm Done Killing

A Little Gentlemen Of Nothing

Darkness makes one fumble for a key to a door wide open

USI STILI E MEDIA DIFFERENTI PER CREARE LE TUE OPERE, IL CHE CI FA METTERE IN DISCUSSIONE LE COSE. A QUALI ARGOMENTI SEI MAGGIORMENTE INTERESSATO OGGIGIORNO?

Sono sempre stato attratto dai riferimenti classici dalla storia e dalla pittura allegorica, ma usando nuovi media e tecniche per reinventare le immagini tradizionali. Ad esempio ho usato il processo lenticolare.

COS'È LA BELLEZZA PER TE?

Penso che ognuno abbia canoni di bellezza differenti. Se si toglie il preconcetto di che cosa sia la bellezza e si decide per se stessi, si può trovare ovunque. Siamo indottrinati su cos'è e come dovremmo vedere la bellezza spingendoci così verso una mentalità comune, ma credo che ci sia un piccolo piacere a trovare il bello la dove gli altri non vorrebbero vederlo.

AMORE, MORTE, GUERRA E FEDE. TUTTI ABBIAMO A CHE FARE CON QUESTE COSE, CHE VEDIAMO ANCHE RAPPRESENTATE NELLA TUA ARTE. CHE COSA PENSI DI NOI COME ESSERI UMANI CHE DEVONO GESTIRE QUESTI TEMI?

Penso che noi come esseri umani siamo fragili e il mio lavoro è spesso un commento su questa fragilità. Uso i simboli come: il cuore, i teschi, le armi e la figura di Gesù Cristo per esplorare la fragilità umana e anche le idee sbagliate che ci sono state insegnate.

SE DOVESSI PRENDERE SOLO UNA DELLE TUE OPERE, QUALE SAREBBE E PERCHÉ?

"Break Glass for a Second Coming" ho trascorso più di un mese a perfezionare ogni riflesso e ogni ombra per questo pezzo. Trascorrere così tanto tempo con Gesù crea un legame.

Break Glass for a Second Coming

You Don't Find Light By Avoiding Darkness

MAGNUS GJOEN

A Young Boy Of Uncertain Victory

MARRACASH. SCOMPONGO PERSONA

FOTO ©Ludovica Arcero
STYLING Alex Vaccani
MUA Gaia Dellaquila
ART DIRECTION Marco Cresci
LOCATION The Area Studio, Milano

Trench LES HOMMES Maglia PALM ANGELS Pantaloni CALVIN KLEIN Scarpe ACNE STUDIOS

PER VOI LA MIA

E' tornato in scena dopo un periodo di crisi, con un album intitolato 'Persona', non a caso, perché racconta in modo sanguigno il suo essere Fabio e Marra in continuo conflitto, tra forze e debolezze.

Pelliccia pantaloni e scarpe COLLINI

Giacca PALM ANGELS Pantalone NICK WOOSTER X PAUL & SHARK
Scarpe VIC MATIÉ Occhiali KENZO

Maglia LES HOMMES Pantalone BIKKEMBERGS Scarpe COLLINI
Orologio e gioielli dell'artista

Un periodo di crisi lasciato alle spalle, una nuova fase creativa e di vita privata. Marracash, è tornato in scena con un nuovo album, intitolato 'Persona' e nel quale parla di se stesso e del mondo che gli sta attorno, lo stesso che a volte gli sta pure stretto. A tre anni di distanza dal precedente lavoro in studio, il rapper milanese ha scelto di scoprire le carte, mostrandosi anche suddiviso nelle varie parti che compongono un corpo umano, ma non così tanto per dire: mettendo proprio come sottotitolo di ogni brano una parte anatomica, tra forze e debolezze, quelle del periodo durante il quale si è trovato a non riuscire a scrivere, attraverso un viaggio composto da una scaletta di quindici titoli, ciascuno dei quali idealmente abbinato ad una parte del corpo, dai denti di 'Body parts' fino allo stomaco di 'Greta Thunberg', passando per tutto, ma proprio tutto, il resto: scheletro ('Qualcosa in cui credere'), fegato ('Poco di buono'), il cuore ('G.O.A.T.'), persino l'anima ('Madame') e anche il ca**o (citazione testuale anche negli asterischi).

Intervista di Carlo Mandelli

MARRA, QUANDO ABBIAMO PARLATO QUALCHE ORA PRIMA DELLA PUBBLICAZIONE DELL'ALBUM, ALLA DOMANDA SU QUALI PROPORZIONI DI MARRACASH E DI FABIO (RIZZO, ALL'ANAGRAFE) CI FOSSERO IN 'PERSONA', MI AVEVI RISPOSTO A CALDO "CON QUEST'ALBUM HO UCCISO MARRACASH PER FAR PARLARE DI PIÙ FABIO". MA RAGIONANDOCI OGGI, È ANDATA PROPRIO COSÌ?

"In Effetti non proprio, perché, se devo dirla tutta, certi modi di raccontare che sono proprio di Fabio più che di Marracash, c'erano anche nei miei album precedenti, sono sempre state li, c'era solo da ascoltare e capire bene quello che dicevo. Qui sono forse solamente più evidenti le parti più intime, personali e sentimentali, che comunque ho sempre messo nella mia musica. C'è un conflitto tra Fabio e Marracash dal mio giorno uno, è evidente e io lo so da sempre. Si tratta solo di capire cosa è uscito dalle mie canzoni, di più forte, nel tempo, nei diversi periodi della mia carriera e della mia vita. Adesso forse c'è stato uno switch di percezione da parte del pubblico, che questa volta, probabilmente, ha sentito più Fabio e meno quell'altro tizio".

AD UNA DIVERSA PERCEZIONE DEL MARRA-PENSIERO, FORSE HA INFLUITO ANCHE LA DIVISIONE IN PARTI NETTE DELL'ALBUM. COM'È NATA L'IDEA 'ANATOMICA', CON LA SCANSIONE DELL'ALBUM IN STORIE DIVERSE E CIASCUNA ENFATIZZATA PROPRIO DALL'ABBINAMENTO, SANGUIGNO, AD UNA PARTE DEL CORPO UMANO?

"In realtà quella di suddividere un album per tracce abbinate a parti del corpo è un'idea che ho da tantissimi anni e per quest'album, che è il mio più personale, mi è sembrata adatta. Quando fai musica, qualunque genere tu decida di fare, alla fine è sempre il pubblico a completare il lavoro che fai, mettendo un bel carico da cinquanta per cento del lavoro sul prodotto finale, che è proprio quella parte che poi determina il percepito di un disco, ma anche di un artista. Un album può cambiare mood anche a seconda di quello che la gente si aspetta di sentire, che vuole sentire o che ha proprio bisogno di sentire nelle tue parole e nella tua musica. Se in altri miei album venivano più fuori la ribellione o i pezzi 'smargiassi', è perché l'ascoltatore aveva bisogno di quello. Oggi ho captato un bisogno della gente di umanità e di empatia".

PERÒ 'PERSONA' TUTTO SEMBRA TRANNE CHE IL FRUTTO DI UN TUO CALCOLO SUL PERCEPITO DELLE PERSONE. NON È PIÙ QUALCOSA LEGATO AD UNA NECESSITÀ DI FABIO E AD UN PERIODO DI VITA CON UN CERTO SIGNIFICATO DA RACCONTARE?

"Si è esattamente di questo che stiamo parlando. Ho fatto questa roba perché era l'unica che potevo fare in questo momento. Arrivavo da un momento particolare, da una crisi della quale ho già parlato anche troppo. Dopo un periodo cosí non avrei potuto scrivere altro disco se non questo. Ho fatto tutto in tre mesi, dopo tre anni di pausa. Quando ho ripreso a pensare alle canzoni, le parole sono sgorgate con la potenza del sangue che esce da un corpo ferito. Per me questo lavoro segna anche un nuovo inizio e una nuova libertà conquistata. E' stata una scommessa. Capita spesso che quello che piace tanto ad un artista poi non piace al pubblico, quindi non mi aspettavo che arrivasse cosi bene alla gente, anche fuori dal pubblico hip hop in senso stretto. Forse perché questa distinzione tra generi non esiste più. Prima un certo tipo di pubblico non mi dava neanche una chance di poter far ascoltare una canzone nella quale mi raccontavo intimamente. Lo avrebbero fatto forse se mi fossi vestito diversamente, se non avessi avuto la faccia che mi ritrovo e che è sempre stata una sorta di deterrente all'ascolto di un certo tipo. Quella credibilità autorale che davano, per dire, a Caparezza, a me non è mai stata data".

PER RACCONTARTI, QUESTA VOLTA HAI DECISO DI COINVOLGERE ANCHE UNA LUNGA SERIE DI COLLEGHI CHE RISPONDONO AI NOMI DI MADAME, COEZ, COSMO, GUÈ PEQUENO, LUCHÈ, MAHMOOD, MASSIMO PERICOLO, SFERA EBBASTA E THA SUPREME. COM'È ANDATA?

"Forse è strano pensare ai featuring per un album cosí personale, ma ciascuno degli artisti che ho coinvolto è stato chiamato in funzione del concept dell'album e dei pezzi. Tutti hanno aggiunto una parte del loro talento in base al progetto nel quale li ho coinvolti. Qualche nome poi è rimasto fuori. Non chiamo nel mio disco gli artisti che ammiro o almeno non solo e non tutti, ma quelli che possono aggiungere qualcosa alla traccia in cui sono ospiti. Un nome tra i tanti la cui assenza mi è stata rimproverata è quello di Fabri Fibra. Non è capitato in questo disco, pazienza, ma abbiamo tracce insieme e progetti futuri all'orizzonte".

E POI QUESTA VOLTA, FORSE, NON POTEVI RACCONTARTI SOLAMENTE CON LE RIME DELL'HIP HOP MA CI HAI MESSO QUALCHE ALTRO INGREDIENTE IN AGGIUNTA. OPPURE MI SBAGLIO?

Non sbagli perché questa volta nell'album ci sono le canzoni cantate e le parti suonate con gli strumenti veri, che magari mi permetteranno di utilizzare una band per il prossimo tour. Ho sconfinato anche nel rock, che però ha sempre fatto parte del mio DNA. Molti che oggi fanno rock, dal quel mondo, alla fine, hanno preso solo la parte glamour e l'etichetta di genere, mentre il rock è prima di tutto un'attitudine. Lo stesso discorso vale per la canzone d'autore, della quale non è più possibile fare un genere con quei confini ristretti all'immagine standard del cantautore come lo si è sempre immaginato fino a qualche tempo fa. Oggi quello della suddivisione della musica in generi specifici è un ragionamento che non ha più nessun senso".

Riders

BY

QUINTOEGO

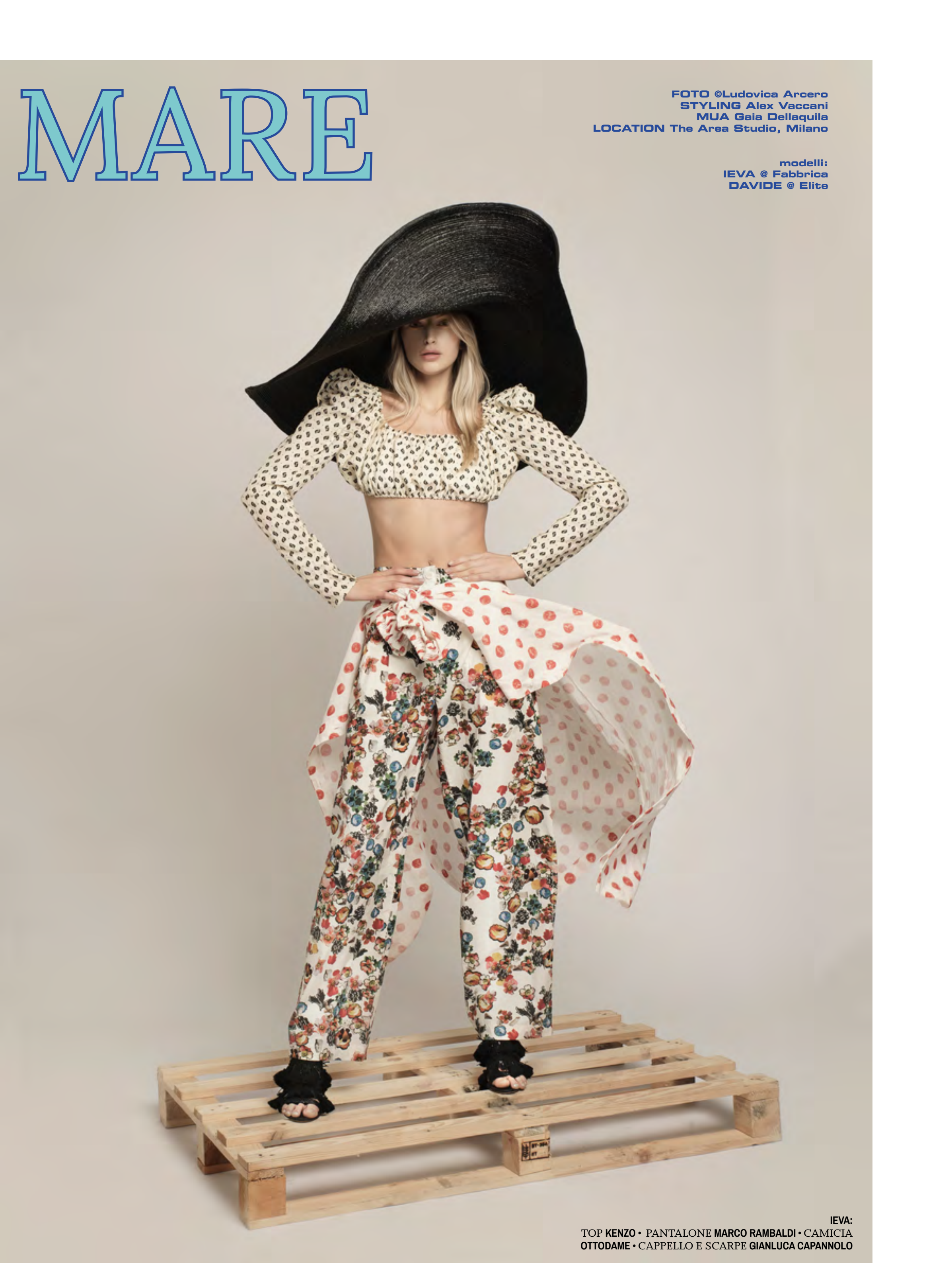
IN ALTO

DAVIDE:
TRENCH **CRISTIANO BURANI** • TOP **DAVII** • PANTALONE **KENZO** •
PANTALONCINI **MTL STUDIO MATTEO LAMANDINI** • STIVALI **GIUSEPPE ZANOTTI**

MARE

FOTO ©Ludovica Arcero
STYLING Alex Vaccani
MUA Gaia Dellaquila
LOCATION The Area Studio, Milano

modelli:
IEVA @ Fabbrica
DAVIDE @ Elite



IEVA:
TOP **KENZO** • PANTALONE **MARCO RAMBALDI** • CAMICIA **OTTODAME** • CAPPELLO E SCARPE **GIANLUCA CAPANNOLO**

IEVA: CAMICIA **MSGM** • CORSETTO **HUI** • BODY **WOLFORD** • STIVALE **ACNE STUDIOS**

DAVIDE: CAMICIA **KENZO** • CANOTTIERA **DAVI** • PANTALONE **PT TORINO** • ESPADRILLAS **GIUSEPPE ZANOTTI** • FASCIA **FORTE FORTE**

IEVA: CAMICIA **MSGM** • ABITO E STIVALI **LIU JO**

DAVIDE: VESTAGLIA **URBAN KIMONO** • MAGLIA **ANGELOS FRENTZOS** • PANTALONCINI **LES HOMMES**

DAVIDE: MAGLIA **ANGELOS FRENTZOS** • TUTA **PIERRE LOUIS MASCIA** • SCARPE **BIRKENSTOCK**

IEVA: CARDIGAN **MARCO RAMBALDI** • MAGLIONE **ACNE STUDIOS** • GONNA **BROGNANO**
• ABITO USATO COME GONNA **GIANLUCA CAPANNOLO** • STIVALE **GRIFONI**
ANELLO **ILENIA CORTI VERNISSAGE**

DAVIDE: GIACCA **ACNE STUDIOS** • MAGLIONE **KENZO** • PANTALONCINI **DAVI** • CALZE **SARA BORGHI** • SCARPE **GIUSEPPE ZANOTTI**

IEVA: GIACCA **CRISTIANO BURANI** • CAMICIA **ARTHUR ARBESSER** • PANTALONI **FORTE FORTE** • CAPPELLO **VIVETTA** • SCARPE **MALONE**

DAVIDE: GIACCA **LUCIO VANOTTI** • MAGLIONE **SLAM** • PANTALONI CINTURA **ANGELOS FRENTZOS** • SCARPE **VINTAGE**

IEVA: GIACCA **OFFWEAR** • MAGLIONE **MANGO** • ABITO **ALEXANDRA MOURA** • STIVALI **COACH** • FOULARD STAMPA TIGRE **DAVI**

happy pills

#SHOPPINGPILLS #MOVIEPILLS
#STREAMINGPILLS #BOOKPILLS #NIGHTPILLS
#FOODPILLS #ARTPILLS #MUSICPILLS
#BEAUTYPILLS

GUIDA A MILANO (E NON SOLO) IN PILLOLE
PERCHè TUTTI NE ABBIAMO BISOGNO

AL CINEMA

JUDY
di Rupert Goold

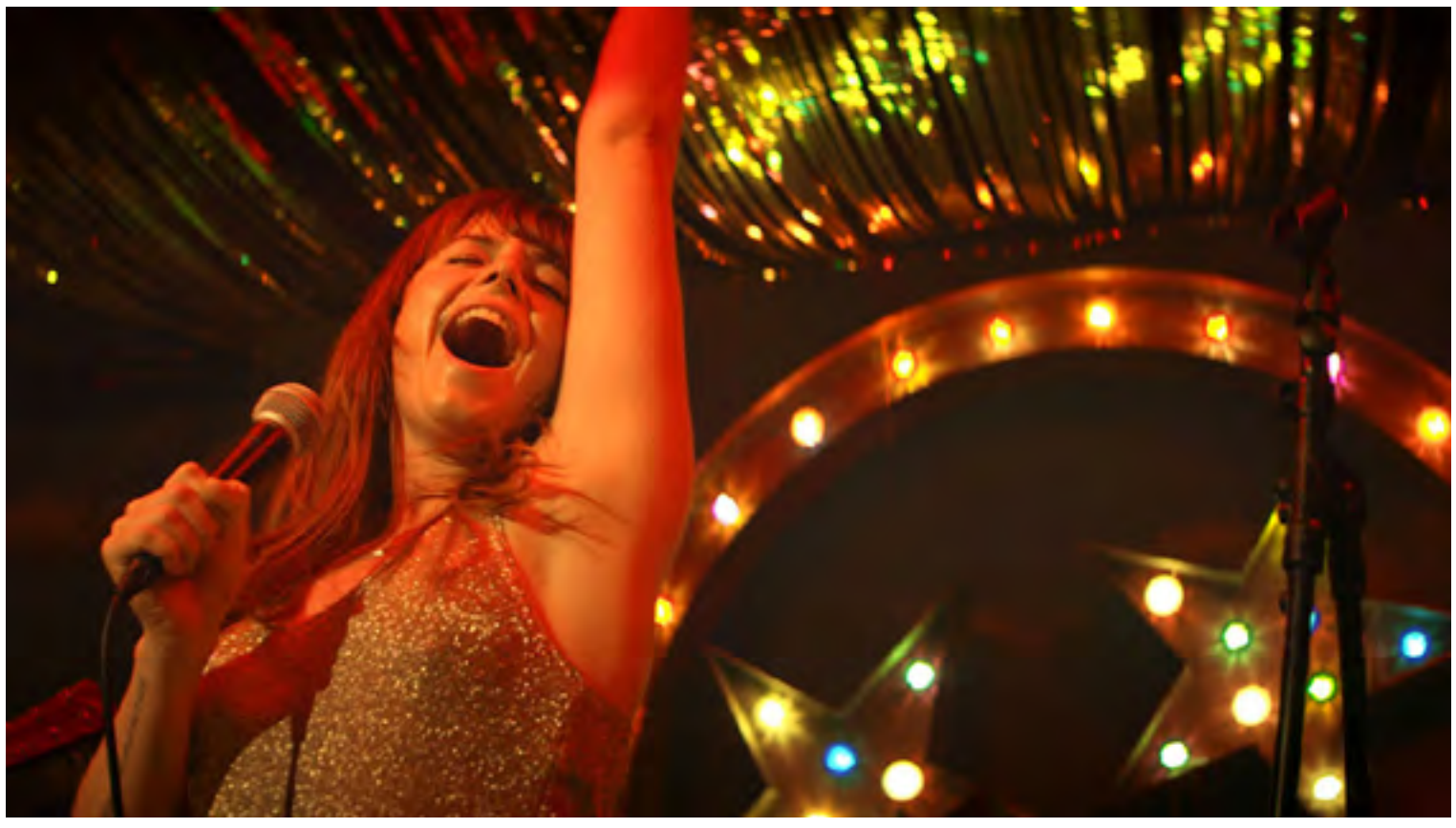
Chissà se pure questo film avvicinerà i millenials alle canzoni di Judy Garland come "Bohemian Rhapsody" fece per i Queen: dubito, eppure non sono poche le assonanze tra i due; innanzitutto sono due «brutti film con un bel finale», come li ha definiti qualcuno – solo che "Bohemian Rhapsody" è un film brutto bruttissimo mentre "Judy" è un biopic troppo canonico nel suo genere – non è infatti dissimile nemmeno da "Rocketman" – che però alterna grandi scivoloni retorici ad accenni di trama non approfondita, la più interessante. I due film (o meglio, i tre) hanno poi in comune la performance camaleontica dell'interprete protagonista, qui Renée Zellweger: 3 Golden Globes, un Oscar, un BAFTA, poi l'oblio fino all'uscita della disastrosa serie Netflix "What/If". Come spesso accade per questo genere di storie tormentatamente vere, la persona si confonde col personaggio e l'anno da quarantaseienne di Judy Garland – l'ultimo della vita – è il riflesso di un'attrice da record che non trova più impiego, che non ha una casa e che non muove l'interesse degli americani nonostante sia stata la prima donna a vincere il Grammy per il miglior album – un album che Rufus Wainwright ha re-interpretato per intero fra il plauso generale. Perché, allora, non far interpretare Judy a lui? Camaleonti sì, ma senza esagerare.

JOJO RABBIT
di Taika Waititi

Il nome di Taika Waititi potrebbe non dirvi niente, ma sono sicuro che un suo film l'avete visto: "Thor: Ragnarok", altrimenti non si spiegano gli 854 milioni di dollari incassati nel mondo. Probabilmente vi siete pure imbattuti nella serie "What we do in the shadows", in onda dal 31 ottobre scorso su Fox, senza sapere che si tratta(va) del secondo spin-off del film omonimo che Taika Waititi (esercitatevi a pronunciarlo) diresse nel 2014, che gli diede fama internazionale prima di prestare la voce al Korg degli "Avengers". Un astro nascente per cui si parlava, già a fine estate, di una probabile vittoria dell'Oscar con la sceneggiatura di questo "Jojo Rabbit", che sarebbe stato presentato a Toronto a settembre. La vittoria pareva in tasca finché il Guardian, l'Hollywood Reporter, IndieWire e il Variety hanno pensato bene di stroncare la pellicola effettivamente più debole del curriculum, una sorta di "La vita è bella" se fosse stato diretto da Jean-Pierre Jeunet. Né dramma né commedia, come fu già per Robertone, ma una «satira anti-odio» in cui Taika Waititi (…) si ritaglia la parte dell'ombra di Hitler in un campo scout per aspiranti nazisti: strizza l'occhio alla messa in scena di Wes Anderson e alla messa in pagina di Tarantino, ma pare non ottenere l'attenzione di nessuno dei due.

I MISERABILI
di Ladj Ly

Espansione del cortometraggio omonimo dello stesso regista di due anni fa, "I miserabili" affonda le radici non tanto nel romanzo di Victor Hugo quanto nei moti parigini delle banlieue alla fine di ottobre 2005, quando in 19 notti furono bruciate 8.720 automobili e arrestate 2.599 persone. Impossibile non pensare a "L'odio" di Kassovitz: eppure l'incipit è tutt'altra cosa, illude in maniera quasi fiabesca sull'unità della popolazione scesa in piazza a festeggiare la vittoria della nazionale francese ai mondiali di calcio. Il disincantato resto della pellicola segue, a tradimento, le vicende di un solo giorno nella vita di un nuovo agente di polizia, Stéphane Ruiz, trasferito a Montfermeil (nello stesso 93° distretto in cui Hugo scriveva nel 1862) nella squadra dei veterani Chris e Gwada, brigadieri anti-crimine locale che tengono quotidianamente a bada il Sindaco della malavita di un rione e il leader kebabbaro di un altro. Succede che scompare (causa furto) il cucciolo di un leone dalla gabbia di un circo e la caccia all'uomo rischia di sfociare in una carneficina infantile… La cui ultima sequenza è potentissima, certamente, «puro cinema» come si dice in questi casi – ma che forse avrebbe dovuto lasciare spazio al "Ritratto della giovane in fiamme" nella corsa francese all'Oscar di quest'anno.



A PROPOSITO DI ROSE
di Tom Harper

Certe persone nascono nel corpo sbagliato e dopo sono costrette ad affrontare un duro percorso di transizione; certe persone nascono in famiglie dalle quali devono a un certo punto fuggire – e poi c'è lei: Rose-Lynn Harlan, americana nata e cresciuta inspiegabilmente a Glasgow, in Scozia: cantante country che sogna Nashville e si ritrova, invece, con due figli a carico a ventitré anni, dodici mesi spesi in prigione, una madre sola e lavoratrice e un lavoro da inserviente. Le dà corpo, frangetta e voce Jessie Buckley, che di anni ne ha appena compiuti trenta e che è stata in grado di far dimenticare all'Empire, all'Observer UK e al Guardian che di fianco c'è il mostro sacro Julie Walters (a cui è affibbiata la solita scena di redenzione); che sarà in grado di far dimenticare l'esistenza delle quattro versioni di "A star is born": quando canta, tutto tace – eppure noi questa ragazza l'abbiamo già vista: ma dove? Alla domanda che sorgerà spontanea rispondo: in "Chernobyl", dove interpretava – con tutt'altro accento – Lyudmilla Ignatenko; e poi in un altro film di questa pagina, dove ironicamente si chiamava Rosalyn. Se la trama e il messaggio del film sono cosa ritrita, lei resta indelebile nella memoria; la Scozia però è lontanissima da Los Angeles, e per Wilde Rose nessun premio all'orizzonte.

QUESTE OSCURE MATERIE
di Jack Thorne

Serie originale HBO e BBC One, "Queste Oscure Materie", ha debuttato su Sky Atlantic il 1° gennaio: tratta dalla saga fantasy di successo scritta da Philip Pullman, racconta le avventure di Lyra Belacqua – giovanissima eroina di un mondo, parallelo al nostro, in cui l'anima di ogni persona si manifesta come esterna al corpo e in forma di un animale (un daimon) e che è dominato dalla religione per mezzo del misterioso Magisterium. Del primo libro della saga era già stato realizzato un adattamento cinematografico, nel 2007, che però aveva ricevuto critiche ambivalenti che avevano portato gli studios a decidere di non sviluppare i sequel. L'impianto seriale rende maggior giustizia alla saga, così come l'evoluzione tecnologica degli effetti speciali alla realizzazione dei daimon (su tutti il temibile ma incantevole scimmiotto dorato). Le interpretazioni attoriali di Dafne Kneen, James McAvoy, Ruth Wilson (una terrificante e bellissima Mrs Coulter), Lin Manuel Miranda e del supporting cast sono impeccabili e coinvolgenti. Nonostante, soprattutto nelle prime puntate, la narrazione sia intervallata da momenti necessariamente didattici e meno ritmati, mirati a svelare alcune delle dinamiche di un mondo molto rigido e complesso, la serie scorre bene e si candida a diventare "la" serie fantasy della nuova decade.

SU SKY ATLANTIC

DRACULA
di Mark Gatiss & Steven Moffat

In onda dal 4 gennaio su Netflix e contemporaneamente anche su BBC One, la nuova coproduzione made in UK vanta la firma della coppia Moffat e Gattis, arcinoti per il loro inglesissimo e spregiudicato Sherlock. Se probabilmente non si sentiva la reale esigenza dell'ennesimo adattamento dell'epopea Stokeriana che già conta svariate riproduzioni cinematografiche e ben 3 (!) adattamenti musical, questa nuova miniserie in tre parti non lascia comunque indifferenti e promette una buona dose di intrattenimento di qualità. Nell'ampio cast troviamo, oltre a Claes Bang (affascinate interprete di "The Square") nelle vesti di Dracula, un interessante ensemble di attori composto da John Heffernan ("The crown"), Joanna Scanlan ("The tick of it"), Sacha Dhawan ("Line of duty"), Jonathan Aris ("Sherlock") e Nathan Stewart-Jarrett ("Misfits"). Gli episodi, della durata di 90 minuti, raccontano le vicende del temibile Conte tra la Transilvania e Londra verso la fine dell'Ottocento; Moffat e Gattis, pur scegliendo di rimanere fedelissimi alla trama del romanzo, si divertono ad enfatizzarne le atmosfere gotiche, spaziando con grande maestria tra i generi, passando dal classico thriller all' horror anche decisamente splatter, senza rinunciare mai a quel pizzico di british humor che da sempre li contraddistingue.

SU NETFLIX

SU SKY ATLANTIC

THE NEW POPE
di Paolo Sorrentino

In onda dal 10 Gennaio su Sky Atlantic, "The new pope" è il seguito dell'acclamata serie di Paolo Sorrentino "The young pope". La nuova stagione si apre con Pio XIII (Jude Law) ancora in coma: in Vaticano, dopo un disastroso primo tentativo e grazie ad un abile mossa del Cardinale Voiello (sempre magistralmente interpretato da Silvio Orlando) viene eletto come nuovo pontefice Sir John Brannox (John Malcovik, illustre new-entry di quest'anno), un aristocratico inglese affascinate e raffinato che prende il nome di Giovanni Paolo III. Il nuovo Papa, inizialmente perfetto nel ruolo, si accorge fin da subito che sostituire il suo predecessore è più difficile di quanto immaginasse, complice una schiera di fedeli che idolatra Lenny Belardo anche dal suo letto di ospedale. Quando poi Pio XIII si sveglierà dal coma e tornerà in Vaticano, la convivenza tra i due non sarà indolore. Sullo sfondo di questa lotta intestina, la Chiesa è continuamente aggredita da nuovi scandali che rischiano di compromettere irrimediabilmente le alte gerarchie. La nuova stagione, in 9 episodi diretti tutti da Sorrentino, non perde la sua cifra stilistica: una fotografia mozzafiato e i suoi entusiastici ed eretici toni pop. Non mancano guest star intriganti e con ruoli misteriosi come Sharon Stone e Marylin Manson.

LITTLE AMERICA
di Aa.Vv.

La piattaforma targata Apple, dopo aver fatto la storia dell'intrattenimento on demand per essere il primo servizio di streaming a ricevere, nel primo anno di attività, svariate candidature ai Golden Globes (per il suo "The morning show"), lavora instancabilmente per sviluppare e produrre sempre più numerosi contenuti originali che coinvolgeranno gli showrunner, gli executive producer e gli attori più interessanti del momento. È il caso di "Little America", online dal 17 gennaio e già rinnovata per una seconda stagione mesi prima del suo debutto. La serie antologica, che si sviluppa in otto episodi da circa trenta minuti, è ispirata a vere testimonianze di immigrati arrivati negli Stati Uniti, così come sono state raccolte da Epic Magazine. "Little America" ha come autori ed executive producer Lee Eisenberg di "The office US", Kumail Nanjiani e Emily V. Gordon – i brillanti sceneggiatori che hanno racconta la loro storia d'amore in "The big sick" – e Alan Yang, collaboratore di alcune delle migliori serie di questa decade come "Parks and recreation", "Master of none", "The good place" e "Forever". Il debutto della serie arriva in un clima politico in cui è fondamentale raccontare queste esperienze e promette di rendere giustizia ad ogni storia complice una scrittura fresca, divertita ed emozionante.

SU APPLE TV+

IYO AALTO
Il sushi al banco come a Tokyo

Progettato nel distretto di Porta Nuova, luogo simbolo della rinascita di Milano, IYO Aalto è il secondo ristorante di Claudio Liu, già patron di IYO Taste Experience, una stella Michelin. Il nome è insieme un riferimento al mondo di IYO e l'indicazione del luogo, Piazza Alvar Aalto, il ristorante si trova infatti al primo piano della Torre Solaria, il grattacielo residenziale più alto d'Italia. Due ambienti distinti lo compongono: il sushi banco, che riproduce per pochi intimi la magia e il rigore del modello edomae zushi di Tokyo e il ristorante gastronomico che filtra con sapere contemporaneo lo smisurato patrimonio delle tradizioni del Sol Levante. Al sushi banco va in scena un insieme di rituali che affondano le radici nell'epoca Bunsei (1818-30). Nel percorso omakase edomae i nigiri sono preparati davanti all'ospite e serviti uno alla volta secondo una sequenza progressiva di grassezze e umami. È un percorso ricco, che alterna sushi espresso a intervalli di piatti giapponesi autentici. Un rito rigoroso in cui anche il riso non è più relegato a semplice complemento.

IYO Aalto
Piazza Alvar Aalto / Viale della Liberazione 15, Milano

MOEBIUS
Tapas dinamiche, piatti italiani e cocktail

Ai piedi di un ulivo andaluso di 700 anni, inserito in una spettacolare teca in vetro, il Cocktail Bar presenta i drink firmati da Marco Siclari e il Tapa Bistrot serve tapas alla spagnola assolutamente accattivanti: Crocchetta di calamari al nero, acciughe e timo; Cozze alla birra non filtrata; El ceviche fatto dal mio cuoco peruviano; Porchetta "Tobiko"; Burrito messicano (una melanzana che va a raccogliere un ripieno di calamari. Al secondo piano l'Osteria Gastronomica è un inno alla cucina italiana. Siamo da Moebius, nome ispirato allo pseudonimo del celebre fumettista francese Jean Giraud, nuovo indirizzo milanese di "intrattenimento enogastronomico" firmato dallo chef Enrico Croatti. Un golden boy che illumina di stelle tutte le cucine di cui prende le redini: la prima l'ha conquistata nel 2013 a Madonna di Campiglio come executive chef del Dolomieu, la seconda è arrivata lo scorso anno come chef dell'Orobianco di Alicante. Moebius ha anche un palco per ospitare concerti, un ampio spazio veranda e, grazie alla collaborazione con Massive Music Store, anche un punto vendita di vinili dal fascino intramontabile.

Moebius
Via Alfredo Cappellini 25, Milano

OFELÉ
Pancakes anche a pranzo e cena

Bakery tra le più amate di Milano, Ofelé è da 5 anni punto di riferimento per concedersi una coccola dolce o salata, dalla colazione fino al brunch del weekend assaporando piatti rigorosamente homemade. Oggi la specializzazione diventa il punto di forza del locale che gioca la carta del menu di soli pancakes, sia dolci che salati, da gustare e condividere per la prima volta anche all'aperitivo e a cena, dal mercoledì al venerdì fino alle 23. Vincente la possibilità di personalizzare il proprio pancake con diversi tipi di farina, come quella integrale o di ceci, o scegliendo il latte, con alternative per vegani o intolleranti, così come la possibilità di selezionare taglieri di pancakes durante l'aperitivo: proposte combo anche a sorpresa per assaporare gusti differenti, giocando e affidandosi all'ispirazione delle cuoche Stefania e mamma Grazia. Dal pancake burger di barbabietola con hamburger veggie a quello con gorgonzola e noci passando per il pancake pollo & curry o a quello con le polpette, fino ai sapori del sud Italia formato pancakes, come salsiccia & friarielli e nduja. Il più strano? Sicuramente il pancake al nero di seppia con crema di noci e polpo.

Ofelé
Via Savona 2, Milano

CANAPÈ
Piatti gourmet e cocktail a base di canapa

Come recita il pay-off, Canapè Shop | Kitchen | Spirits ha tre anime, ma un'unica protagonista: la canapa. Bistrot, cocktail bar e boutique, Canapè fonde - in un mix inedito e originale - cucina gourmet, cocktail molecolari e un ambiente dal design raffinato. L'idea è venuta a quattro imprenditori quarantenni (Alessandro Masci, Diego Travaglio, Patrizio Invernizzi, Michele Maglia) che hanno deciso di aprire a Milano il primo locale (in Italia e in Europa) dedicato a una pianta spesso al centro di accese controversie con l'obiettivo non solo di sfatarne il mito negativo, ma anzi esaltarne le numerose virtù. Protagonista del progetto è dunque la canapa sativa, vero e proprio superfood che entra in cucina sotto forma di semi decorticati, farina e olio di semi bio (senza il principio attivo del tetraidrocannabinolo, comunemente detto THC), nei cocktail sotto forma di infusioni o affumicature, e nei prodotti naturali venduti nello shop dove è possibile acquistare tisane, farina, olio e cosmetici, oltre a diverse varietà di infiorescenze, naturalmente light.

Canapè
Via Moscova 48, Milano

SUPREME: DALLO SKATE ALLO STARDOM

IL LIBRO DI PHAIDON DEDICATO A SUPREME CONTA 352 PAGINE DI CUI 333 DI SOLE FOTO, SENZA NEMMENO UNA DIDA. VI RACCONTIAMO IN QUESTA PAGINA 25 ANNI DI LAVORO DI UN BRAND DIVENUTO (NON HO ANCORA BEN CAPITO COME) UN'ICONA DELLA MODA.

Supreme team by Atiba Jefferson, NYC, 2013 (page 94)

Vi è mai successo di passare da Lafayette Street a New York il giovedì mattina e vedere file chilometriche di ragazzi di ogni tipo/ceto/stile? Dal 1994, anno in cui James Jebbia, fondatore di Supreme, ha aperto il primo negozio succede sempre. Come mai?

Intanto perché ogni giovedì alle 11 viene svelato un pezzo di collezione (drop) che andrà a ruba online in 10 minuti, poi perchè Supreme è un brand conosciuto in tutto il mondo. Il marchio, come dicevo, nasce a NYC nel 1994 ma il periodo nella grande mela non è dei migliori: c'è ancora tanta droga, l'Aids ha mietuto le sue vittime e la gentrificazione, che avrebbe portato la città a diventare quella cittadella piena di ricchi bianchi politicamente corretti che spingeva creativi e alternativi verso la periferia, alla ricerca di residenze più economiche.
Quando Jebbia apre il primo store Supreme, New York non ha ancora un vero negozio di skate e tuttavia il business sembra comunque destinato al fallimento, il che rende necessario provare a vendere almeno un po' di t-shirt per far soldi.
Senza nessuna previsione, in venticinque anni un progetto totally crazy come questo, rimanendo il più possibile aderente alla sua subcultura, è divenuto un successo internazionale preso a modello in molteplici campi, tra cui design, moda, arte, musica e marketing.
Si potrebbe dire che quello che lo ha reso diverso e alla fine superiore ad altri competitor sono le sue incursioni nella scena artistica, come ad esempio aver aperto il primo negozio nella stessa strada dove nel 1986 era spuntato il primo il Pop Shop di Keith Haring.
Proprio nell'introduzione del libro il critico d'arte Carlo McCormick ricorda una riflessione di Haring, forse perchè la sua influenza è forte su graffitari come Haze e Futura, che diverse volte hanno collaborato con Supreme, ma il libro potrebbe anche avere un'altra chiave di lettura, che trovate nella poesia scritta da Harmony Korine, che non ha bisogno di presentazioni.

Supreme published by Phaidon

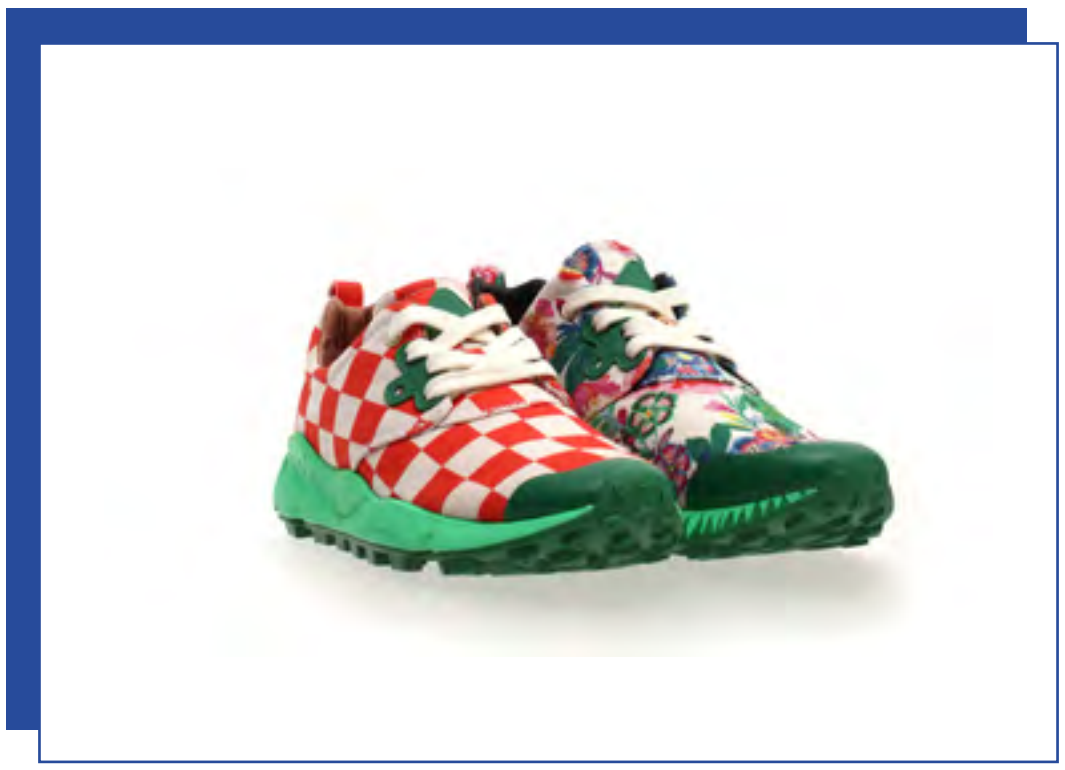
Louis Vuitton_Supreme Malle Courrier (page 201)

ELLESSE GOES RAP.

La collezione ELLESSE HERITAGE FW20, si muove tra due immaginari sportivi, lo sci e il tennis, uniti ad un inconfondibile stile italiano.
La prima ispirazione trae origine da uno dei tratti distintivi del brand, lo sci, infatti la collezione presenta elementi vintage che si combinano e si contaminano con uno stile futuristico che esagera ed esalta le proporzioni. Dall'altro lato il tennis, spinge più verso uno stile pulito, dinamico, con finiture sartorali, bordi e ricami.
Le iconiche Rimini e Jet Stripes presentano nuove declinazioni attraverso volumi aggiornati e dettagli attuali. Il brand, ha anche due nuovi ambassador: i rapper Axos e Nashley, membro del collettivo Sugo Gang.

WALTER VAN BEIRENDONCK FOR FLOWER MOUNTAIN

Walter Van Beirendonck è uno dei pochi designer che ha cambiato il modo di vestire e di pensare degli uomini negli ultimi quattro decenni con la sua visione della moda spesso improbabile e idiosincratica ha fatto si che il suo stile unico e assolutamente personale lo rendessero un Dio a cui è concesso tutto e anche di più. La capsule con il marchio giapponese, FloWer Mountain, è solo l'ultima delle sue follie. La collezione è una fusione tra la cultura del sol levante e l'originalità poco convenzionale di Walter. L'intera collezione si concentra su due concetti principali, il primo è la tecnica BIGNATA, un antico stile tradizionale di Okinawa che rappresenta fiori e disegni botanici, il secondo è il tema ICHIMATU, un antichissimo motivo a quadri dei kimoni giapponesi riprogettato dallo stilista belga.



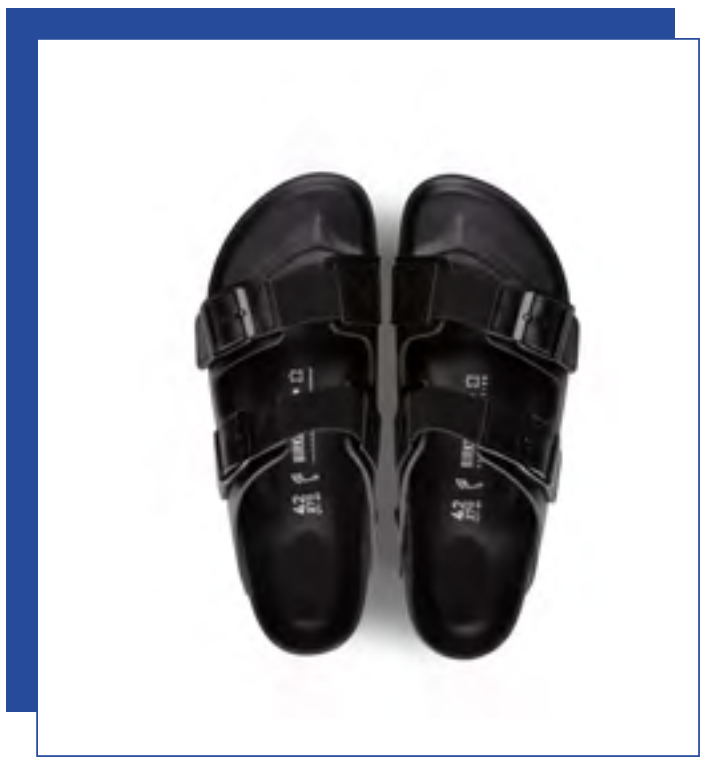
LA MASCOLINITA' VARIA DI MEZULIC

Se il vestire maschile è considerato tradizionalmente un equilibrio di convenzioni, Luca Mezulic, con il suo brand, si propone di contrastare lo stereotipo. Mezulic prospetta una serie di possibilità vestimentarie che motivano usi, incentivano gestualità e individuano una tipologia maschile precisa e inclusiva, che chiede alla moda una risposta alle proprie esigenze formali ed estetiche. Per questo, i capi che compongono la collezione sono costruiti attraverso un processo che definirei distruttivo: la struttura tradizionale è infatti negata, e la conoscenza delle regole della modellistica serve principalmente alla loro trasgressione cosciente.

A CURA DI GIUSEPPE DI ROSALIA

SPALDING & BROS RIPARTE DALLO ZAINO

A.G. Spalding & Bros, storico marchio americano di articoli di pelletteria, torna con una nuova collezione di zaini e borse per un uomo dinamico, contemporaneo e sempre in viaggio.
I colori vanno dal rosso al classico nero e i materiali sono super morbidi ma ricercati.



BIRKENSTOCK IS BACK TO BLACK

La collaborazione BIRKENSTOCK x Random Identities esplora il sandalo più iconico di BIRKENSTOCK, l'Arizona, insieme alla sensibilità personale di Stefano Pilati, giocando con texture, stampe ed elementi di design aggiornati.
Nel creare la collezione Pilati ha sviluppato un nuovo elemento strutturale, aggiornando l'iconico cinturino con fibbia dell'Arizona con un cinturino personalizzato ed elastico nero, introducendo un elemento di novità seppur mantenendo intatta l'eredità della funzionalità di BIRKENSTOCK.
La collezione completa è disponibile su www.1774.com e presso rivenditori selezionati in tutto il mondo.

LUNGA VITA ALLA CONVERSE PRO LEATHER

La prima versione è stata lanciata nel 1976, durante gli anni '80, anche gli appassionati, l'hanno quasi dimenticata. Oggi Converse ci riprova e celebra la Pro Leather con un classico pattern di colori bianco e navy. Un eyerow in camoscio garzetta e l'intersuola abbinata per cercar di arrivare al cuore dei nostalgici con un sottile tocco retrò e il classico logo Star Chevron arricchito dal marchio Pro Leather in lamina d'oro stampato sul lato laterale della scarpa. Immancabile la soletta con la bandiera americana per onorare le conquiste della silhouette. Disponibile in entrambe le versioni Hi e Ox,la Converse Pro Leather la trovate ovunque ci sia del buon gusto e una ricerca di stile e d'identità.

FABRIC PORN: LA CINA CHE NON TI ASPETTI

Fabric Porn è un brand nato all'inizio del 2019 a Shanghai. La prima collezione, il cui tema è Make China Lit Again, slogan che deriva da un'osservazione del designer Chenxi Zhao verso i suoi compaesani che non hanno abbastanza a cuore la loro cultura storica. La collezione accentua gli elementi cinesi e combina una prospettiva moderna per far rivivere la bellezza dimenticata nella cultura cinese.
La Cina, che economicamente si sta sviluppando immensamente, perde in cultura e Fabric Porn spera di presentare ai giovani cinesi, un motivo per amare le proprie radici e allo stesso tempo esserne fieri ed orgogliosi. Il designer, che ha studiato in California, si augura che il brand possa servire anche ai non cinesi nell'ispirarli e a saperne di più sulla Cina.

A CURA DI GIUSEPPE DI ROSALIA

PUNK IS THE WAY OF LIFE

Se il nome Don Lett non vi dice nulla allora di punk ne sapete poco! Fotografo e grande amico dei Clash li ha seguiti sin dall'inizio contribuendo insieme a loro a dare forma alla scena punk; oggi a 40 anni da London Calling, Don è a Piacenza insieme a Fred Perry per celebrarlo.

Lo scorso dicembre a Piacenza presso l'Alphaville Indipendent Record Store si è tenuta in collaborazione con Fred Perry Italia l'evento "Reimagine: London Calling, 1979>2019. Live concert & talk with Don Letts", una serata celebrativa per i 40 anni di London Calling dei Clash con un live, nel corso del quale otto band hanno suonato tutte le tracce del disco considerato una pietra miliare della musica, non solo punk. Per l'occaisone abbiamo chiaccierato con Don Letts:

Ciao Don, come stai?
Bene grazie, sono in una bellissima città in ottima compagnia.

Bene! Allora, partiamo dall'inizio: qual è la prima cosa che ti viene in mente pensando all'album London Calling?
Oh bene, credo che la prima cosa sia essere tremendamente orgoglioso di essere associato all'immensa grandezza di questo album, punto di riferimento per tutta la scena punk rock dagli anni 80 in poi. Come sai l'album è uscito nel 1979, 40 anni fa!
Penso sempre a tutto ciò che London Calling mi ha dato, sai che ne ho diretto il video e questo mi ha permesso di essere il regista che sono oggi. Per questo è fondamentale per me, gli devo molto. Questo album riesce a ridefinire ciò che il punk dovrebbe essere, per questo è speciale.

Sono curioso di sapere se allora, mentre stavi fotografando e documentando la scena punk con il tuo lavoro, sapevi di assistere ad una rivoluzione di costume e musicale.
Assolutamente no. Stavamo soltanto esprimendo noi stessi, ciò che realmente eravamo... Stavamo creando una nuova colonna sonora ma che avrebbe fatto la storia non potevamo saperlo. I miei amici all'epoca suonavano punk rock e io provengo dal reggae, unisci le cose e nasce la magia. Certo quando abbiamo unito queste sonorità non pensavamo assolutamente che saremmo ancora oggi qui a parlarne, 40 anni dopo.

Vi stavate solo godendo il momento:
Assolutamente! È una vergogna però che dopo 40 anni si continui a parlare solo di questo, perchè dopo il punk rock avrebbe dovuto succedere qualcos' altro di clamoroso che potesse avere lo stesso impatto sulla scena musicale come è stato il punk rock. Ma non è successo.

Oggi sei a Piacenza per le celebrazione dei 40 anni di London Calling insieme a Fred Perry e ti chiedo: puoi immaginare l'era del punk senza le polo Fred Perry?
Ecco, è divertente parlare di moda e punk rock perchè sai, sebbene il punk rock sia "Anti fashion " tutte le subculture musicali di Londra hanno un alto concetto di fashion. Ma Fred Perry era li prima del punk, prima degli skin heads e sto parlando dello stile e non della loro deplorevole idea politica. Fred Perry è inconsciamente un brand fortunato poichè riesce a sopravvivere e interagire con tutte queste subculture che senza volerlo, creano un dictat sul fashion e fanno si che il brand sia in continua auge.

Nel 2003 hai ricevuto un Grammy per il tuo film/documentario The Clash: Westway to the World. Cosa ha significato questo riconoscimento per te?
Che non ho lavorato per un anno perché ingaggiarmi era diventato troppo costoso! Ahahahahahah! Ho ricevuto il premio lo stesso anno in cui Joe Strummer è mancato ed è stata una benedizione per me riceverlo. Ovviamente mi ha reso molto felice... Ma potendo scegliere, avrei preferito non riceverlo e avere ancora Joe qui con me...

Dal tuo esclusivo punto di vista cosa vuol dire essere punk oggi?
OK ti dirò cosa non vuol dire: non significa suonare una chitarra in maniera violenta, ma è un'attitudine, è una questione di spirito. Va oltre la musica, va oltre l'arte; puoi essere un dottore punk, un professore punk, puoi essere anche un politico punk se sei impavido.
È molto importante che la gente capisca che il punk rock non è uno stile di ballo, ma è uno stile di vita, un modo di pensare. Tutto ciò che devi fare per essere punk è avere buone e sane idee ed essere coraggioso nel dimostrarle e difenderle.

Oggi siamo da Alphaville Indipendent negozio storico di dischi a Piacenza. Cosa ne pensi dell'incremento delle vendite dei dischi in vinile rispetto ai cd e al digitale?
Come potrai immaginare ho un profonda stima per la generazione che ascolta vinile ed è una cosa bellissima questo ritorno al passato! È una celebrazione che guarda indietro a ciò che è stato, ma che ritorna ad essere presente. Quando prendi un vinile e lo inserisci sul giradischi è come entrare in una chiesa. È sacralità. Vedo però molta gente acquistare vinili ma non altrettanti giradischi... Spero che la gente ne abbia almeno uno a casa e che non appena i dischi al muro!

Un ultima domanda: qual è stato l'ultimo disco di cui ti sei innamorato?
"I, I" , I"ultimo album di Bon Iver, mi ha conquistato.

L'App DICE è il futuro della musica live e non solo

«DICE è nata per fornire un'alternativa costruendo una piattaforma anti-bagarinaggio e incentrata solo sui fan».

Se non vi è ancora capitato di scaricare quest'app e curiosare al suo interno dovete assolutamente farlo. Finalmente un portale che rispecchia i bisogni dell'utente che ama la musica dal vivo e non solo. Il "stampa la mail" per ritirare il biglietto all'ingresso fatto di code infinite, finalmente può sparire grazie alla società di ticketing «mobile first». Lo smartphone, infatti, è il principale indiziato per attuare questa magia, ma la cosa più innovativa è che gli eventi consigliati sono calibrati sugli ascolti di Spotify, per un amante della musica non c'è altro da chiedere in quest'era digitale che viviamo.
L'altro valore aggiunto all'app che la rende ancora più speciale è il QR code anti-secondary ticketing che lascerà a mani vuote i bagarini.
Quante volte, negli ultimi anni, vi è capitato di collegarvi ai siti per acquistare i biglietti e trovarli o già sold out o a dei prezzi spropositati e poi a ridosso della data del concerto di nuovo disponibili su qualche sito o su Facebook?? Ecco, DICE fermerà anche tutto questo.
Giorgio Riccitelli, Managing Director per l'Italia ed Head of Music di RADAR Concerti ci ha confessato che: «Scegliere di lavorare solo con DICE significa proteggere i fan con biglietti sicuri presenti solo sul telefono personale, che non possono finire su siti di secondary ticketing. La piattaforma aiuterà anche gli utenti a scoprire nuovi eventi e sopratutto nuova musica, creare un'audience più attenta alle novità». Russ Tannen, dirigente della società, ci ha spiegato che l'intento dell'app è quello di tutelare nelle città la musica, sono partiti da quelle del Regno Unito e dell'Irlanda tra cui Londra , Manchester , Bristol , Cardiff , Brighton , Leeds , Newcastle , Birmingham , Glasgow e Dublino poi negli Stati Uniti con eventi a San Francisco e Los Angeles ed ora sono arrivati a Milano con la prima vittoria con il concerto di FKA Twigs,dove nemmeno un tagliando è finito sul mercato secondario.
"You Need To Get Out More." è il loro slogan! Noi di Urban che amiamo la musica fino al midollo non possiamo far altro che tatuarci questa frase addosso. Download the app, nowwww!

Giorgio Riccitelli e Russ Tannen

LA MECCA DELLO SPORTSWEAR

Barberino Designer Outlet è situato strategicamente sulla A1 (itinerario da Milano/ Venezia a Roma e ritorno) a 30 minuti da Firenze e 40 minuti da Bologna.
Sorge in un luogo privilegiato tra la Toscana e l'Emilia, che sin dai racconti dei primi viaggiatori in Italia è visto come luogo di rara bellezza e meraviglia. Proprio in virtù della sua collocazione ambientale offre una shopping experience davvero unica, in perfetta continuità culturale e paesaggistica con l'ambiente circostante.
Il fiume Sieve che lo attraversa con i suoi ponti è elemento iconico e richiama fortemente il legame con Firenze e il territorio. E' un luogo accogliente, aperto a tutte le generazioni e a diversi stili, accessibile, sicuro e rilassante.
Nei 130 negozi del Barberino Designer Outlet è possibile esaudire ogni proprio desiderio: troviamo dalle sneaker di tendenza allo streetwear, dal leisure all'urbanwear, l'abbigliamento da città, da lavoro e da occasione speciale, accessori di moda ma anche per la casa e la famiglia. Ciascuno può creare il proprio stile.
La shopping experience può arricchire la nostra vita quotidiana, dedicando del tempo a noi stessi ma anche alla famiglia e agli amici, liberi dagli impegni della quotidianità.
La Moda può essere uno strumento per coltivare idee ed emozioni, e Barberino Designer Outlet è il luogo perfetto dove trovare ispirazione e ricercare nuovi stili in linea con la contemporaneità.

HO LE SCATOLE PIENE

JEAN COCTEAU DICEVA CHE SE NON CI FOSSERO LE CALZE, LE GAMBE SAREBBERO SOLTANTO MEZZI DI LOCOMOZIONE. SONO SICURAMENTE D'ACCORDO SU QUESTA AFFERMAZIONE MARIO PASTORINI E CARLA BOTTONI, DUE MENTI RIVOLUZIONARIE, CHE NEL 2011 HANNO LANCIATO IN THE BOX, BRAND DI CALZE E COLLEZIONI APPAREL MADE IN MILANO.
UNO È CULTORE DEL VINTAGE, MA ANCHE APPASSIONATO DI SECOND HAND GIAPPONESE, L'ALTRA HA UNA PASSIONE SFRENATA PER LA MUSICA R'N'B OLD SCHOOL E INSIEME HANNO UNITO DESIGN E MANIFATTURA DI QUALITÀ, CHE SONO I PILASTRI SU CUI SI FONDA IL MARCHIO. LI ABBIAMO INTERVISTATI PER FARVELI CONOSCERE E PER RICORDARVI CHE SE È FATTO BENE, VALE ANCORA DI PIÙ.

In the Box è un concentrato di creatività racchiuso in una scatola, come dice il nome stesso. Chi siete, da dove venite e cosa c'è dentro la vostra scatola?
In The Box nasce come un contenitore di idee, e la prima idea fu quella di realizzare una calza dentro una scatola, quindi associammo l'idea della calza ad uno slang anche molto facile da ricordare "socks in the box". Da lì, grazie alla nostra esperienza trentennale nella moda, abbiamo deciso di intraprendere la nostra strada in maniera più seria, creando una collezione nel 2012 cercando di dare una nostra visione delle calze che fino ad allora non c'era, come il pattern vintage, il camouflage ma anche nella presentazione di valorizzare un elemento del guardaroba che fino a poco tempo fa veniva considerato come secondario.

Le calze sono per voi il punto di partenza di un total look ricercato, come mai?
È stata un pò un'intuizione, quella di capire che la calza potesse passare da accessorio a punto di partenza per un look. Tutto è partito da una mania e dalla voglia di indossare qualcosa che non era come la volevo io. All'inizio avevo la fissa per il camouflage e così abbiamo pensato di fare delle calze camo. Non eravamo degli esperti, col tempo lo siamo diventati e oggi siamo un punto di riferimento anche per quanto riguarda la creatività che mettiamo in ogni pezzo che creiamo.

Secondo In the box nulla ha una vita sola, quanto credete nella Green generation e cosa fate per rispettare l'ambiente?
La nostra filosofia parte tutta dall'ispirazione vintage, che sposa perfettamente il concetto che nulla finisce e tutto si ricrea. Noi ci crediamo molto e cerchiamo di rispettare e reinterpretare il più possibile il discorso di recycling, non facendo male al pianeta. Lavoriamo anche sull'idea di upcycling, come nella collezione bandana, abbiamo utilizzato materiali vintage che non avevano bisogno di ulteriori lavorazioni e dunque l'impatto sull'ambiente è praticamente pari a zero e questo è quello che più ci sta a cuore, anche il box delle nostre calze sarà in carta riciclata così come i materiali che andremo ad utilizzare.

Tra i vostri pattern torna sempre più spesso il tema bandana, cosa vi lega così tanto a questa stampa?
La bandana, permettimi il termine, è un pò una mia cifra stilistica, nel senso che mi affascina molto il mondo giapponese e mi ispiro spesso alla gente che vive lì e amo il loro modo di utilizzare un dettaglio che comunque noti e che fa la differenza. In più sono un collezionista di bandane, ne compro tantissime in qualsiasi parte del mondo in cui mi trovo. Carla, invece, è appassionata di musica hip-hop e R'n'B e nella musica la bandana viene utilizzata spesso, soprattutto da artisti che lei ama molto e tutto questo insieme di cose ci ispira particolarmente.

A proposito di musica, cosa ascoltate quando create?
Sicuramente tutto quello che c'è di nuovo nell'ambito dell'Hip-Hop e nell'R'n'B, e poi la musica di un certo periodo tra la fine degli anni '80 e '90 come Tupac, che per me è, e rimarrà un mito. Trovo sia un esempio da seguire!

Cosa vi aspettate dal futuro, che progetti avete?
Nel nostro in the box c'è l'idea di partire con un temporary che riuscisse a trasmettere il nostro concept al 100%. Immaginiamo un posto dove anche i pezzi d'arredamento sono in vendita e dove il cliente riesca ad immergersi e a lasciarsi trasportare dentro il nostro mondo a 360°. Vorremmo farlo a Milano, a Roma, in Giappone. È probabile che qualcosa venga fuori entro la fine di questo 2020.

Ipotizza di avere una sola valigia in cui dentro puoi metterci solo poche cose, cosa scegli?
Sicuramente delle calze In the Box, poi un paio di bandane, una camicia militare, delle t-shirt bianche e delle sneakers. Sono pronto a partire!

VEGAS JONES: 20092 È IL CAP DELLA MIA CREATIVITÀ

IL SUO NUOVO DISCO, "LA BELLA MUSICA" CONTIENE 13 INEDITI E UNA BOTTA DI FRESCHEZZA CHE TI MANDA IN PARADISO.

"LA BELLA MUSICA" È UN ALBUM CHE ARRIVA AL MOMENTO GIUSTO. I BASSI SUONANO PIÙ SPESSI DI QUALSIASI ALTRO DISCO, SONO COSÌ SPESSI CHE IL CD PESA PROPRIO DI PIÙ! SCENDIAMO CON LUI PER LE STRADE DI CINISELLO BALSAMO DOVE È CRESCIUTO E CERCHIAMO DI CAPIRE DA DOVE ARRIVANO LE RIME CHE HANNO ISPIRATO "CRÈME DE LA CRÈME", SINGOLO SOLIDO E PRESIDENZIALE GIÀ IN ALTA ROTAZIONE SULL'INTERO MUSIC WEB.

A CURA DI STEFANO NAPPA

La Bella Musica. da dove viene il titolo del tuo disco?
Sceglierlo è stato molto naturale, io faccio musica e la amo, l'ho messa nel titolo perché suonava bene. Mi è piaciuto l'accostamento, l'idea di unire le tre parole con un' importanza profonda. L'ho tenuto in forse fino all'ultimo.

Nella cover hai un orecchino a forma di chiave di violino, quando è entrata nella tua vita la musica per la prima volta e quando è stato amore a prima vista?
Con il passar del tempo mi sono innamorato sempre di più della musica compresa quella che faccio io.
Mi ha permesso di conoscermi meglio, ha tirato fuori dei lati di me che non avrei mai potuto conoscere. La musica è parte della mia vita, come tantissime persone, sono malato di musica e non posso starne senza.

Qual è il primo disco che hai comprato?
Ricordo che c'erano i dischi singoli sugli scaffali, comprai Big City Life dei Mattafix. Io ero piccolissimo ma la passione è scoppiata con eMule, Adunanza e altri programmi. Io sono stato uno di quelli che ha scaricato tanto nella vita perché mi piaceva di tutto e on-line all'epoca trovavi di tutto. Snoop Dogg fu' il primo per me, Dr.Dre, 50cent, Eminem e tutto il resto.

Prima infatti era Internet che cambiava in un certo senso noi, mentre ora siamo noi che lo stiamo cambiando con i social network, che rapporto hai tu con i social?
Prima lo consultavo, ora sono un po' come un protagonista, ma non è quello il fattore principale. Oggi sei su internet e grazie ad un algoritmo ti viene consigliato un brano che magari ti piace, si è persa un po' la ricerca, hai tutto subito. Uso i social con l'idea principale di fare musica, quindi mi piace mostrarmi per come sono realmente. Mi piace fare musica e si nota.

Sempre nella cover hai un tatuaggio sulla clavicola sinistra, cosa rappresenta?
È il CAP di Cinisello Balsamo, ho deciso di tatuarmelo e metterlo in copertina.

È molto Seattle come cosa, mi ricorda i 206 My City, per loro è un simbolo forte di appartenenza.
Si il mio trip è quello. Mi piacciono molto i numeri, mi piace questo codice di appartenenza che mi ricorda chi sono, le mie radici, le strade da dove vengo.

A proposito di radici, uno dei tuoi produttori è stato Boston George, c'è anche in questo disco. Come è nata quest'amicizia lavorativa?
Guarda, è nata sul finire del 2015, anche se conoscevo da prima Joe Vain. Loro poi hanno fatto anche un progetto insieme, ma io sono molto pignolo nelle produzioni: voglio che suonino in una certa maniera. Insieme abbiamo creato un legame che difficilmente si spezzerà.

Qual è il brano di questo disco che ti ha fatto soffrire di più nel comporlo?
Allora io non ho mai problemi quando registro, di solito sono molto spedito e preciso, quello che dico lo penso, per cui se il pezzo nasce così non mi è difficile poi esporlo in maniera corretta. Basta schiacciare solo il tasto •rec e tutto diventa perfetto per me.

Nel disco hai il featuring di Fabri Fibra, senza limiti di budget chi vorresti su di un tuo brano?
Io voglio fare un brano con Kanye West!

Kanye di oggi o prima della maledizione Kardashian?
Kanye in qualsiasi modo, tanto è sempre forte, non c'è storia! L'ultimo album lo sto mangiando, come tutti quelli che ha fatto. Il tipo sa fare musica e anche bene, ha dei trip per ogni disco, ora è in fissa col cristianesimo e fa' tutto così bene, che funziona... io mi vedo molto vicino a lui per l'idea che ha della musica, piano piano ci provo ad essere come lui, sto sempre in studio e sarebbe veramente un sogno.

Hai un rituale prima di salire sul palco?
Faccio le mie preghiere, sono una persona che non bestemmia anche se non sono credente, cioè credo in me stesso però non bestemmio, per rispetto a chi un credo ce l'ha. Prima di suonare cerco sempre di dedicare tutto a chi non c'è più. Sono molto spirituale quando sono sul palco, preghiere, concentrazione e paraocchi, senza fermarsi mai.

Come ti vedi tra 10 anni?
Spero ricco monetariamente e culturalmente. Queste sono le due cose che vorrei avere. Non prenderti male se dico ricco però sai, quando non hai mai avuto niente vuoi esserlo. Io ho fatto lavori che mi impegnavano tanto, mente e forza fisica, ma niente mi appaga come far musica. Ora ogni passo che porta guadagno mi da' la motivazione per dare e fare sempre di più. Voglio spingermi sempre oltre senza mai accontentarmi.

"OLD SCHOOL, NEW SCHOOL, KNOW SCHOOL RULES"

INTERVISTA A PAOLA ZUKAR

Il team di TRX radio

La regina del Rap Game. Riusciresti ad immaginare l'hip-hop e il rap italiano senza di lei? Impossibile.

Si chiama TRX Radio il nuovo progetto di Paola Zukar con Clementino, Ensi, Fabri Fibra, Guè Pequeno, Marracash e Salmo, un canale dedicato interamente alla musica trap selezionata e curata dagli artisti su citati. Che avranno anche la possibilità di presentare qui in anteprima i loro brani e le loro esclusive: freestyle, b-side e altre rarità. TRX Radio presenta il rap in ogni sua forma e dimensione.
Ho urlato come se fossi ad ascoltare dal vivo per l'11 volta Nias In Paris di Jay-Z e Kanye West quando questa notizia è arrivata in redazione. Perché? Perché se ripenso alla prima volta che le mie mani hanno girato le pagine dell'unica rivista rap sul mercato a 11 anni, il mio cuore si scioglie immediatamente. Per un ragazzo di provincia che viaggiava ore ed ore su di un pullman solo per comprare un disco, Aelle era la Bibbia. Paola Zukar non è stata solo la redattrice di una delle riviste più importanti della musica rap e anche imprenditrice. Abbiamo scambiato due chiacchiere con lei durante la presentazione di TRX Radio, pronti?? Avviso ai Navigati: astenersi persone con lacrime da ricordi facili.**

Inizio subito col dirti che ho ancora dei numeri di Aelle in bacheca, da piccolo per me era la bibbia con cui trovare gruppi o artisti nuovi da ascoltare…
Grande! Ma se hai 32 anni hai visto la fine, gli ultimi numeri giusto? Ma scusa chi ti piace adesso?

Così su due piedi ti direi che vado pazzo per Mick Jenkins…
Wow!

Tu, invece?
Io ne ho diversi ma ti dico la verità, Jenkins piaceva anche a me, dopo che uscì con The Water (s) mi aspettavo delle bombe, invece, è rimasto lì. Mi dispiace perché l'ho seguito bene, tra mixtape e collaborazioni…

ummm… però i mixtape non sapevano di mixtape erano dei veri e propri dischi.
No, infatti sapevano di album! Anche i video erano bellissimi però dopo si è un po' perso. Io ne seguo parecchi e non mi dispiace nemmeno la trap, se fatta bene, mi piace.

Che trapper ascolti?
Mi piace molto Young Thug ma comunque mi piacciono quelli un po' particolari che hanno un loro stile, un sound proprio.

A proposito di sound, con TRX Radio inizia una nuova avventura, con un sound completamente black ma con un mega upgrade, come ti senti? Hai l'ansia per questo nuovo progetto?
C'è da dire che a 51 anni se non ti motivi con cose nuove e magari anche ambiziose non fai bene nessun lavoro, ovviamente senza mai fare il passo più lungo della gamba. Questa era una cosa che avevo e che avevamo in mente da un sacco di tempo. Erano anni che ne parlavamo ma essendo una cosa abbastanza elaborata, non è stato semplice farlo. Adesso usciamo per modo di dire dal digitale solo con l'app trovando finalmente una struttura fisica, un nostro ufficio dove ci saranno anche gli artisti. Iniziamo con piccoli passi, è ovvio che da subito l'ascoltatore non troverà un palinsesto completo ma a noi interessa curare bene il prodotto.

Quando ti sei innamorata per la prima volta dell'Hip-Hop?
Un sacco di tempo fa'…
Ho avuto la fortuna di conoscerlo prima al cinema nell'84 con due film: Beat Street e Breakin'. Io stessa e il mondo probabilmente non sapevamo nemmeno cosa avessimo visto in quella sala e sopratutto non sapevamo molto di rap. La situazione era confusa negli Stati Uniti figurati quello che arrivava da questo lato del mondo. Sembrava un teen-movie ma non lo era, la scena di Turbo che balla con la scopa l'electric boogaloo è qualcosa che ti segna per sempre a 13 anni, soprattutto se sei abituata ai balli di gruppo dell'Emilia Romagna.

Quindi cosa ti è successo?
Ho iniziato a ballare la breakdance in garage con un mio amico e poi nell'1987 presa da questa smania di andare a vedere di là com'era, sono stata per un periodo a New York e ci sono poi ritornata anche l'anno dopo dicendomi: Questa cosa qui va' portata in Italia, è proprio una rivoluzione culturale giovanile.

Lo switch sul lato amore puro è arrivato con la break dance?
Ho avuto più di uno switch, ad esempio uno è arrivato quando ho comprato Walk This Way dei Run-D.M.C. oppure quando ho visto Kool Moe Dee a Washington… ci sono stati molti momenti topici e non l'ho mai mollato. Una volta sono andata in riunione con Jay-z che all'epoca era il presidente della Def Jam, convocata insieme a Massimo Battaglia con tutti i rappresentati delle altre nazioni a Londra.

Invece il tuo primo articolo?
La prima cosa grossa che ho fatto è stata quella di intervistare a Zurigo, Old Dirty Bastard dei Wu Tang Clan. Lì è stato proprio un colpo di fortuna, c'era una sala piena di ragazzini come me che aveva fanzine o situazioni underground, sono riuscita a fargli un bordello di domande e lui ha risposto senza problemi. Ho intervistato 2Pac a Milano, Nas e Noreaga a New York.

Dopo tutto questo, siamo al secondo switch nella tua cultura hip-hop da protagonista, il lato management, giusto?
Esatto, mi sono concentrata solo sul rap italiano e avendo la fortuna enorme di conoscere prima Fabri Fibra poi Marracash tramite Aelle, appunto, ho cercato di portarli nell'industria italiana che all'epoca era totalmente allo sbando. Era un periodo di letargo nel rap italiano.

Ma tu che l'hai vissuto da dentro questo letargo, oserei "buio", cosa hai provato?
Guarda… io ce l'ho messa tutta, mi sembrava impossibile che il rap funzionasse in tutto il mondo, tra cui la Francia che è dietro l'angolo. Porca miseria! Se fosse stata solo una cosa americana, ok! Ma di concerti in Svizzera ne arrivano tantissimi, in Germania funzionava e ci stavo male perché mi chiedevo come mai non funzionasse solo in Italia. Era troppo strano, infatti c'era solo il bisogno di creare una rete, un team professionale dove gli artisti potessero appoggiarsi. Ero alla prime armi ma avevo assorbito molto dalle interviste.

Hai una figura d'ispirazione per questo ruolo?
L'esperienza significativa più grossa che mette ancora benzina nel mio serbatoio in questo campo, l'ho avuta con la Roc-A-Fella, quando ancora Jay-z stava con Damon Dash e Kareem Burke. Loro veramente sono partiti alla conquista delle major perché il primo disco se lo sono fatti in autoproduzione e dopodiché sono entrati nella Def Jam, rivoluzionandola.

Avrai visto sicuramente migliaia di concerti, ce n'é uno in particolare che noi amanti del genere ci siamo persi?
Ne ho visti abbastanza, però… quello che mi ricordo con più affetto e trasporto, Outkast a Parigi in uno showcase privato nel 2000. Saremmo stati 80 persone e c'era una bellissima atmosfera stavano presentando Stankonia, loro erano presi benissimo, entrai nel backstage ed è stato un momento magico. Ho parlato un po' con tutti e le foto mi mostrano sempre un bellissimo ricordo. All'epoca erano anche molto clean, molto appassionati di musica, poco festaioli, ti parlavano di tutto. È stato un momento magico.

Correggimi se sbaglio... gli EARTHGANG?
Ehhh! Avoja! Leggermente haha, poi non lo nascondono nemmeno. Ma lui non è ANDRE3000

Andre è il migliore di sempre.
Lo trovò un artista pazzesco, ormai fa solo featuring però ad esempio su James Blake... mamma mia.

Su MTV tempo fa' andava in onda Celebrety Deathmatch, tu chi affronteresti del jet set internazionale su di un ring?
Queste cose mi spiazzano completamente, conta che sono anche cintura nera di karatè anche se ormai sembro Fantozzi (Ahhaha) Non saprei... forse dovresti chiedere agli altri, credo che molti vorrebbero menarmi (ahah).

Come ti vedi tra 10 anni?
Spero ad un certo punto di avere un piano B e di tirare un po' i remi in barca. Negli ultimi 15 anni ho lavorato davvero tantissimo, non lo so se a 61 anni avrò ancora così tanta energia. Ho la fortuna di fare un lavoro così appassionante che non mi pesa. Dall'altra parte mi fa un po' tristezza leggere notizie come "il dirigente ha 84 anni e...", ma che voglia ne hai !?!?! Vai via!!! Basta! Mi piacerebbe parlare molto con ragazzi giovani, che vogliono intraprendere questa attività. Faccio anche diversi corsi e questi sono sicuramente più utili a me che a loro. Io posso solo trasmettere la mia esperienza e dovremmo essere più generosi tutti, invece di accumulare e non dare spazio a niente.

Nel basket esiste un libro che è la Bibbia del gioco, si chiama The City Game, nell'Hip-Hop c'è n'è uno simile? Oltre al tuo che hai pubblicato che è bellissimo.
Ho letto molti libri tematici che consiglio sempre, ma quello che mi ha colpito di più che chiunque dovrebbe leggere è Decoded di Jay-z. Come vedi ritorna sempre nella nostra intervista, per me è una figura chiave. La Bibbia non tanto artistica ma imprenditoriale nel mio campo è The Big Payback di Dan Charnas. È la storia dell'hip-hop a livello imprenditoriale, tutte le svolte che hanno permesso a questo genere di essere dov'è ora.

Vuoi aggiungere qualcosa?
Spero di riuscire con TRX ad avere lo spazio e il tempo per crescere in modo da raccontare delle storie che lo caratterizzino. Sento ancora attacchi sul linguaggio e altre cose abbastanza tristi, spesso si dice più che per ignoranza che per mancata conoscenza, spero che TRX Radio possa colmare questo vuoto.

Magari fosse arrivata 6-7 anni fa'!

A CURA DI STEFANO NAPPA

HANDLE WITH CARE

Per Fondazione Prada sarà un 2020 dedicato alla pittura, in tutte le sue declinazioni stilistiche, cronologiche e geografiche, tra colori accesissimi e inquadrature enigmatiche fino alle porcellane cinesi.

Per la nuova stagione, Miuccia e il suo ristretto club di amici, porterà nelle sedi di Milano e Venezia non solo artisti da scoprire, come Liu Ye, e riscoprire, come Domenico Gnoli e Martin Kippenberger, ma anche curatori sui generis come Peter Fischli che, insieme a David Weiss – scomparso nel 2012 – ha formato il duo più pirotecnico dell'arte contemporanea (il riferimento è ovviamente al loro indimenticabile video Der Lauf der Dinge, del 1987, se non lo conoscete vi invito a vederlo).
Fischli curerà una mostra in apertura alla Fondazione Prada di Venezia il 24 maggio 2020, dal titolo tanto programmatico quanto provocatorio, "Stop Painting".

Il 2020 è anche l'anno del Topo, secondo il calendario lunare cinese, quindi l'inizio di un nuovo ciclo, e visto che la Signora Prada è moooooolto legata all'oriente, Fondazione Prada riparte con "Storytelling", personale di Liu Ye a cura di Udo Kittelmann, aperto dal 30 gennaio e visitabile fino al 28 settembre 2020, presso la galleria Nord nella sede di Milano.
Il progetto espositivo è stato presentato per la prima volta a Prada Rong Zhai a Shanghai nel 2018 e prosegue a Milano, con una selezione di 35 dipinti realizzati a partire dal 1992.
Nato a Pechino nel 1964 e formatosi durante la Rivoluzione Culturale, la ricerca di Liu Ye si concentra sulla reinvenzione di un linguaggio pittorico, mediando tra i modelli culturali cinesi e occidentali, da Mondrian e Magritte a Freud e Nietzsche.

A Shanghai, le opere di Liu Ye, fiabesche ma a tratti inquietanti, riconoscibili per i colori puri e parecchio vivaci e per il tratto intensamente espressivo e narrativo, interagivano in modo armonico con gli arredi, le decorazioni e i colori originali della storica residenza del 1918, sede di Prada Rong Zhai.
A Milano, invece, i dipinti svilupperanno un contrasto cromatico e materico con le pareti di cemento e l'architettura industriale di Fondazione Prada.
In contemporanea, sarà visitabile anche "The Porcelain Room – Chinese Export Porcelain", al quarto piano della Torre una mostra curata da Jorge Welsh e Luísa Vinhais che esplora il contesto storico, la finalità e l'impatto delle porcellane cinesi da esportazione.
Per l'occasione, saranno esposte 1700 opere di porcellana, realizzate tra il XVI e il XIX secolo per diversi mercati, gruppi sociali e religiosi.

Il 21 febbraio 2020, nella sede di Fondazione Prada Milano aprirà una mostra che dire Kafkiana è poco. Si tratta di "K. Martin Kippenberger's The Happy End of Franz Kafka's 'Amerika' accompanied by Orson Welles' film The Trial and Tangerine Dream's album The Castle", ancora a cura di Udo Kittelmann. Quindi, ricapitolando, il lieto finale di K. Martin Kippenberger – K. ovvero l'agrimensore K. del Castello di Kafka – per Amerika di Kafka – opera incompiuta del grande scrittore praghese –, accompagnato dal film del Processo di Orson Welles e dall'album The Castle – altro straordinario romanzo incompiuto di Kafka – dei Tangerine Dream. Insomma, c'è tutto e anche di più.

D'altra parte, Kippenberger, scomparso prematuramente nel 1997 a causa di un cancro, è stato riconosciuto come uno degli artisti tedeschi più talentosi della sua generazione. E la sua attività, pur breve, è stata variegata e prolifica, tra installazioni ambientali e dipinti di grande impatto, tanto visivo quanto concettuale. Come nel caso di Prima i piedi, opera esposta nel 2008 in occasione di una mostra al Museion di Bolzano, che scatenò un accorato dibattito per questioni di presunta blasfemia.

Il 23 maggio, a Venezia, sarà la volta di "Stop Painting", a cura di Peter Fischli, mentre il 25 settembre 2020, ancora a Milano, una retrospettiva dedicata a Domenico Gnoli, a cura di Gemano Celant.

BYREDO SLOW DANCE

Slow Dance racconta il gusto vintage di un Prom, dove si va a ballare i lenti con i propri accompagnatori sperando di portarseli a casa.
Questo nuovo profumo di Byredo sembra invocare esattamente quell'atmosfera intima in cui i ragazzi celebrano il loro rito di passaggio dal liceo all'università, trasformandosi in adulti. Slow Dance è il profumo che ci potremmo facilmente immaginare essere stato indossato da Zendaya e da Hunter Schafer nella serie televisiva Euphoria nella scena del ballo, dove appunto un sentimento di euforia è temperato dall'imbarazzo e una forte collisione tra innocenza ed esperienza si manifesta. La fragranza sprigiona un fascino universale, dove la timidezza diventa sicurezza dei gesti e della propria fisicità qualunque essa sia. Il profumo miscela idee femminili e maschili, dolce e amaro, in una distillazione ricca e inebriante che ricorda la pelle calda nello scambio di un bacio senza fiato. Le sfaccettature del profumo sembrano rivelarsi in un gioco di specchi e riflessi e chiaroscuri. Dove il desiderio maschile si fonde con la sensualità femminile. L'apertura è stucchevole con note dolci e avvolgenti di prezioso Opopanax, che con le sue sfumature balsamiche conferisce al profumo una straordinaria dolcezza con tocchi speziati. L'accordo di cognac enfatizza la sensualità e il carattere enigmatico del profumo, che con il geranio diventa frizzante. Slow Dance è l'omaggio a questi momenti di passaggio, dalla maliziosa innocenza, che è perduta per sempre, diventando esperienza del desiderio.

Editions de Parfums Frédéric Malle • Rose & Cuir

I leggendari venti maestrali che soffiano nel sud della Francia hanno ispirato questa nuova creazione del leggendario profumiere Jean-Claude Ellena.
Anche in questo nuovo profumo si percepisce il naso di Jean-Claude Ellena perché è caratterizzata pochi ingredienti selezionati con sapienza, ma allo stesso tempo è indimenticabile. Nonostante il nome e l'ispirazione possa farci pensare a qualcosa già sentito, il vento che Malle racconta ha qualcosa in se di moderno e libero. Una creazione cristallina limpida e chiara dove la rosa è enfatizzata ma snellita e non opulente, accompagnata da note di ribes nero e geranio che la rendono fresca e senza compromessi o sovrabbondanze. Il pepe di Sichuan che è presente nel profumo non ha l'odore di pepe classico bensì sa di agrume ricorda il pompelmo, ed è sovente usato nell'alta cucina francese come quella di Olivier Roellinger appunto per questa caratteristica.
Nelle note di fondo ruggisce però una tempesta di vetiver, cedro e cuoio che la rendendola misteriosa e minacciosa, forse anche grazie alla IsoButyl Chinoline, una molecola intensa e amara, in voga nella profumeria coraggiosa degli anni Venti ma ora dimenticata. Rose & Cuir ha una presenza sobria e il floreale è presente, ma controllato. La sua persistenza si afferma nel tempo diventando sensuale e affusolata, anche per chi non ama le fragranze alla rosa.

Liquides Imaginaries La-Crima

La-Crima fa parte della trilogia Les Humeurs, ispirata agli stati d'animo, che attraverso il profumo combatte gli "sbalzi d'umore" e mira ad abbellire la realtà e deliziare i nostri sensi.
Nella medicina antica, detta medicina umorale, è grazie ai quattro umori che il corpo era tenuto in equilibrio, fluidi preziosi all'interno del corpo che, come descritto da Ippocrate, assicurano armonia ed equilibrio della mente. Ispirata da questa teoria, la trilogia Les Humeurs con queste sottili preparazioni olfattive, invita a respirare questi liquidi immaginari a lasciarsi invadere e a liberare le forze della propria immaginazione, focalizzandosi sulle nostre emozioni, sublimare il reale, disturbare e moltiplicare i propri sensi. La- Crima che è la prima ad essere uscita è un elisir magico che proviene da un misterioso mondo fantasioso e seducente. Per interpretare il profumo delle lacrime sulla pelle, il naso Anne-Sophie Behaghel ha usato note quali Bacche di Pepe Rosa, Aldeidi, Elemi, Legno Affumicato, Labdano, Benzoino, Castoreum e Muschio. La-Crima stimola i sogni e ispira lo spirito, rivelando la magia del cambiamento, per qualcosa di più grande. Nei miti le lacrime sono l'acqua preziosa che proviene dalle nostre emozioni più intime, dalle paure, dalle gioie e dalle passioni che fanno parte di ognuno di noi. Che sia un vero elisir per dissipare i problemi dell'animo, il dolore e la tensione lascio a voi deciderlo, ma sta di fatto che La-Crima è davvero buona e forse qualcosa di positivo lo fa, come ogni buon profumo alla fine. Chissà che ci possa elevare per davvero?

È NUOVO? NO È DI TELFAR.

Telfar è stato il brand ospite di Special Project di Pitti Uomo. Il marchio, che i trendsetter più attenti conoscono, nasce nel 2005, anno in cui il suo fondatore ha iniziato a presentare una collezione a metà strada tra fashion e comunicazione.

Nato nel 1984 in America da genitori liberiani, Telfar Clemens si inserisce nella generazione di designer che dai primi anni Duemila riscrivono il linguaggio della moda indipendente newyorkese.
Come molti dei suoi coetanei che dirigono brand di successo, si è formato sul campo, assemblando elementi della cultura pop, della strada e dello sport. Nel suo caso, li ha uniti all'estetica queer per consegnare alla generazione Z il gusto nostalgico di un passato che nemmeno lui ha vissuto in pieno e condensarlo in un vero e proprio codice di abbigliamento per vivere nel presente.

Telfar da quindici anni promuove con tenacia un'idea di moda e di business inclusiva e accessibile, con un progetto in cui si fondono in modo inaspettato estetica, arte, identità di genere e funzionalità.
Nel 2017, Telfar vince il premio CFDA / Vogue Fashion Fund Award. La sua hit bag è quasi onnipresente in alcuni ambienti, e i suoi abiti sono venduti a livello internazionale in negozi come le Galleries Lafayette e Dover Street Market. Ha collaborato con marchi come Converse e la catena di fast-food White Castle, per la quale ha creato uniformi unisex e una capsule il cui ricavato delle vendite è stato utilizzato per pagare la cauzione di giovani detenuti nella prigione di Rikers Island, New York.

Bravo eh, ma parliamoci chiaro, Telfar è un altro che si è trovato nel posto giusto al momento giusto: ha iniziato a far indossare i suoi pezzi a persone trovate per strada e a presentarli durante la Fashion Week di New York e il caso vuole che tra questi ci fosse Babak Radboy, suo futuro Art director.
Il sodalizio è dei più fortunati e porta Telfar in un circuito misto, radical al punto giusto, che frequenta allo stesso modo le gallerie d'arte dell'Upper East Side e la scena underground di Berlino, che sono gli ambienti dove si muove Radboy, già direttore artistico per molti progetti di Kanye West, Hugo Boss e del fenomeno concettuale Fatima Al Quadiri.
Con lui, il cliente tipo inizia quindi a delinearsi e a riconoscersi nell'altro valore alla base del marchio, quello che all'inizio dei Duemila si poteva chiamare unisex e che oggi è diventato genderless. Chi lo sceglie vuole sentirsi libero, così Clemens alza il tiro e lo sguardo, salendo dalla strada alle passerelle di New York, Parigi e ora Firenze dove ha portato in passerella una collezione ispirata ad un barocco esagerato, iper kitsch da cui estrapola una serie di rimandi che vanno da Jean-Paul Gaultier a Armani passando per Micheal Kors,Yamamoto, Prada. Nonostante sia all'attivo da quindici anni, Telfar risulta così nuovo e moderno che può sembrare ancora uno stilista emergente.

INDOVINA CHI HA DETTO COSA?!

DI STEFANO NAPPA

TUTTO QUELLO CHE UN UFFICIO STAMPA NON TI FARÀ MAI PUBBLICARE SU UN ARTISTA

Ecco un nuovo episodio di questa rubrica che svela un po' di gossip della musica italiana. Ogni volta che ho intervistato un artista, tra una chiacchiera e l'altra, è sempre uscita una parola di troppo che magari l'ufficio stampa non mi ha permesso di pubblicare.

Ora vi trascrivo qualcosa che mi è stato detto senza fare nomi, ma voi provate a capire chi ha detto cosa. Scrivetecelo in privato sull'instagram: @urbanmagazine_milano e noi vi diremo se le vostre supposizioni sono corrette o meno. Grandi premi in palio! Anzi no! Solo grandi soddisfazioni come vincere al monopoly contro l'intera famiglia benestante in Parco della Vittoria.

01

TI DICO UNA COSA VERA ANCHE PERCHÉ LORO LO SANNO, CI HANNO FATTO LA GUERRA PER ANNI E OGGI TI POSSO DIRE CHE L'ABBIAMO VINTA NOI. GLI ABBIAMO MANGIATO IN TESTA NEGLI ANNI.
(_ _ _ S _ _ _ _ S)

02

LA SCENA È DIVENTATA VERGOGNOSA, COME FAI A NON PRENDERLI IN GIRO, SONO FATTI, BALLANO DA CAZZONI E USANO I SOLDI DEL PADRE, MI FANNO VOMITARE.
(_A_ _ _ _ U_ _ _ SUI NU_ _ I T_A_ _ _ _)

03

CAPO PLAZA HA CINQUE PLATINI MA MIA MADRE NON L'HA MAI SENTITO NOMINARE.
(G _ _ _ _ _ _ _ _ _ _)

04

SE QUESTI DELLA TRAP INIZIANO A SCOPARSI PURE LE TIPE A VICENDA È LA FINE, MA POI EROS RAMAZZOTTI CHE DICE CHE È UNO SCHIFO DI GENERE? MA CHI C***O VA' AI SUOI CONCERTI ?!?!? E QUELL'ALTRA CHE SE L'È SCOPATA ANDREA PETAGNA, NE VOGLIAMO PARLARE? (AHAH)
(_ _ _ SU _ O_ Y _ _ _ _)

05

SEMBRA CHE QUESTI DELLA TRAP SAPPIANO SOLO LORO USARE I SOCIAL PERCHÉ S'INSULTANO DALLA MATTINA ALLA SERA COME SE FACESSERO SPORT. LE PERSONE QUANDO SI SVEGLIANO? NON HO PAROLE.
(N_ _ _ _ _ _ _ _ _ _ E _ _)

URBAN 2

150

bimestrale
anno XIX

COVER 1
MARRACASH
Fotografa LUDOVICA ARCERO
Art Direction MARCO CRESCI
Stylist ALEX VACCANI
Mua GAIA DELLAQUILA
GIACCA PALM ANGELS

COVER 2
MIRKO TROVATO
Fotografa SIMON
Stylist ALEX VACCANI
Stylist's Assistant NICHOLAS BARTOLAMASI
Mua BEATRICE LUCADITO MÜLLER
ABITO MOSCHINO
T-SHIRT PAUL SMITH

STAFF

Editor in Chief
MARCO CRESCI
mcresci@urbanmagazine.it

Redazione e digital
GIUSEPPE DI ROSALIA
STEFANO NAPPA
redazione@urbanmagazine.it

Fashion Content
ALEX VACCANI

Art Direction
ARCHIMEDE6.COM

Segretaria
LAURA MANDELLI

Responsabile di Testata
PAOLA CORDONE
p.cordone@belviveremedia.com

TEXT

Luca Fontò
Carlo Mandelli
Marco Torcasio
Ambra Usellini
Alex Vaccani

PHOTO

Ludovica Arcero
Federica Mirabelli
Kiev Ro
Simon

ARTWORK

Magnus Gjoen

Urban è edito da
BEL VIVERE SRL
Corso Colombo 9
20144 Milano
T. 02 581532011

Chairman
DIEGO VALISI
d.valisi@belviveremedia.com

Stampa
Rotopress
International srl
Via Brecce
600258 Loreto, AN
T. +39 071 9747511
Via E. Mattei 106
40138 Bologna
T. +39 051 4592111

Pubblicità
BEL VIVERE SRL
Sede operativa Via Alessandria 8
T. +39 02 833 11 211
Sede legale Corso Colombo 9
20144 Milano

Facebook: Urban Magazine
Instagram: urbanmagazine_milano

Abbonamenti
info@urbanmagazine.it

Dove puoi trovare Urban:
www.urbanmagazine.it

Tutti i diritti sono riservati.
La riproduzione dei contenuti, totale e parziale in ogni genere e linguaggio è espressione vietata. Registrazione presso il Tribunale di Milano con il numero 286 del 11/05/2001

SUPER

SUPER

20 23 FEBRUARY 2020
THURSDAY → SUNDAY
PADIGLIONE VISCONTI
VIA TORTONA 58 MILANO

PITTI WOMEN'S FASHION FAIR

PITTIMMAGINE.COM

BRUNCH A
45°27'51" N 9°11'20" E
BRASSERIE
RUBICON
Wrangler
NUOVA JEEP® WRANGLER.
LA CITTÀ È IL SUO NUOVO HABITAT.
IL MEGLIO DEL 4X4 PER TUTTE LE TUE AVVENTURE URBANE.
Jeep®
THERE'S ONLY ONE
Gamma Wrangler: Consumo di carburante ciclo misto (l/100 km): 10 - 7.5; emissioni CO_2 (g/km): 213 - 198. Valori omologati in base al metodo di misurazione/correlazione riferito al ciclo NEDC di cui al Regolamento (UE) 2017/1152-1153, aggiornati alla data del 31 gennaio 2020; valori più aggiornati saranno disponibili presso la concessionaria ufficiale Jeep® selezionata. I valori sono indicati a fini comparativi e potrebbero non riflettere i valori effettivi.
Jeep® è un marchio registrato di FCA US LLC.